

32^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1979

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente FERRALASCO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|--|-----------|
| Annunzio di presentazione | Pag. 1607 |
| Apposizione di nuova firma al disegno di legge n. 213 | 1607 |
| Approvazione da parte di Commissioni permanenti | 1608 |
| Deferimento a Commissione permanente in sede referente | 1607 |
| Trasmissione dalla Camera dei deputati | 1607 |

Discussione:

« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (223), d'iniziativa dei deputati Natta ed altri; Fracanzani ed altri (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (58), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fasino:

| | |
|---------------------------------------|------|
| BARSACCHI (PSI) | 1620 |
| BENEDETTI (PCI) | 1628 |
| BONIFACIO (DC) | 1609 |
| BRANCA (Sin. Ind.) | 1632 |
| CIOCE (PSDI) | 1616 |
| GUALTIERI (PRI) | 1626 |
| STANZANI GHEDINI (Misto-PR) | 1623 |

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

| | |
|---|-----------------|
| Annunzio | Pag. 1648, 1649 |
| Sullo svolgimento di interrogazioni concernenti il problema dei controllori del traffico aereo: | |
| PRESIDENTE | 1616 |
| Svolgimento di interrogazioni concernenti il problema dei controllori del traffico aereo: | |
| PRESIDENTE | 1636, 1648 |
| BAUSI (DC) | 1646 |
| CORALLO (PCI) | 1641 |
| MITROTTI (MSI-DN) | 1643 |
| PRETI, ministro dei trasporti | 1637, 1647 |
| * SPANO (PSI) | 1644 |

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1979 1655

PETIZIONI

| | |
|--------------------|------|
| Annunzio | 1608 |
|--------------------|------|

RELAZIONE GENERALE SULLO STATO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

| | |
|--------------------|------|
| Annunzio | 1609 |
|--------------------|------|

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FASSINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di disegno di legge
trasMESSO dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 503. — « Provvedimenti per le attività musicali e cinematografiche » (349) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Concessione alla regione Valle d'Aosta per l'anno 1979 di un contributo speciale di lire 20 miliardi per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello statuto » (344);

« Conversione in legge del decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, concernente provvidenze ed agevolazioni contributive e fiscali per le popolazioni dei comuni delle Regioni Umbria, Marche e Lazio, colpite dal terremoto del 19 settembre 1979 » (350).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SANTALCO, COLELLA e ORLANDO. — « Disposizioni a favore dei tenenti colonnelli medici di complemento e della riserva di complemento, all'atto della cessazione dal servizio » (345);

CIPELLINI, FERRALASCO, PITTELLA, SPINELLI e TALAMONA. — « Istituzione di un servizio civile sostitutivo del servizio militare nelle unità sanitarie locali montane, delle zone depresse ed insulari, per i giovani laureati in medicina » (346);

SCAMARCIO, SPOZIO e RECUPERO. — « Disciplina del contenzioso e della consulenza legale degli enti pubblici » (347);

SCHIETROMA e D'AGOSTINI. — « Istituzione in Frosinone di una Sezione distaccata della Corte di appello di Roma » (348).

**Annunzio di apposizione di nuova firma
al disegno di legge n. 213**

PRESIDENTE. Il senatore Bombardieri ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge:

MAZZOLI ed altri. — « Inquadramento giuridico di alcune attività agricole » (213).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-

rale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SALERNO. — « Modifica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante provvidenze, in materia di avanzamento, a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (169), previo parere della 5ª Commissione;

« Provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (314), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FINESSI e FABBRI. — « Adeguamento delle tasse sulle concessioni regionali » (63);

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

TRUZZI ed altri. — « Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato interno dei formaggi parmigiano reggiano e grana padano » (218).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

F A S S I N O , segretario:

Il signor Martino Nuvoli, da Bolotana (Nuoro), richiede un provvedimento legislativo che consenta all'opinione pubblica di accertare, sia al momento dell'assunzione dell'incarico che al termine di esso, la consistenza del patrimonio detenuto dai parlamentari nazionali ed europei, dai consiglieri ed amministratori regionali, provinciali e comunali,

nonchè dai presidenti, alti funzionari di enti pubblici ed altri titolari di incarichi retribuiti dallo Stato od altri enti pubblici (*Petizione n. 18*).

Il signor Pietro Parisi, da Roma, chiede l'emanazione di leggi intese a concedere particolari benefici ai dipendenti statali invalidi per tubercolosi e ad estendere al personale civile l'istituto del « ruolo d'onore » (*Petizione n. 19*).

Il signor Pietro Parisi, da Roma, chiede l'emanazione di una legge che assicuri particolari benefici ai dipendenti statali minorati per cause di servizio in modo permanente e trattenuti in servizio (*Petizione n. 20*).

Il signor Pasquale Ingargiola, da Mazara del Vallo (Trapani), chiede che agli invalidi di guerra, ciechi ad un occhio, venga concessa la seconda categoria di pensione di guerra in luogo della sesta attualmente prevista (*Petizione n. 21*).

Il signor Sergio Vaselli, da Civita Castellana (Viterbo), chiede modifiche alla normativa vigente relativa alla concessione dell'equo indennizzo ai congiunti dei militari deceduti in servizio di leva (*Petizione n. 22*).

Il signor Vincenzo Bagnoli, da Bologna, chiede la modifica della disciplina vigente in materia di reversibilità pensionistica degli impiegati statali (*Petizione n. 23*).

Il signor Elio Foglia, sindaco di San Giovanni in Fiore (Cosenza), chiede un provvedimento legislativo che autorizzi il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ad emettere un francobollo che commemori la figura di Aldo Moro (*Petizione n. 24*).

Il signor Attilio Baldi, da Palermo, chiede che i benefici previsti dall'articolo 23 della legge 22 febbraio 1973, n. 27, riguardante la previdenza marinara, vengano estesi anche a coloro la cui pensione decorre anteriormente al 1º gennaio 1970 (*Petizione n. 25*).

La signora Emma Lucato ed altri cittadini espongono la comune necessità che venga presentato un disegno di legge per

il riordinamento dell'attuale sistema pensionistico (*Petizione n. 26*).

Il signor Alberto Bertuzzi, da Brugherio (Milano), chiede un provvedimento che imponga ai cittadini non residenti e proprietari di una seconda casa il pagamento di un tributo a favore del Comune dove questa è edificata (*Petizione n. 27*).

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione della Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica

P R E S I D E N T E . Il Ministro del bilancio ha trasmesso, ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 330, e dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la « Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia », per il 1979, predisposta dal Consiglio nazionale delle ricerche (*Doc. XIII, n. 1-bis*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente, quale allegato alla Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1980.

Discussione dei disegni di legge:

« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (223), d'iniziativa dei deputati Natta ed altri; Francanzani ed altri (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (58), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di Via

Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » di iniziativa dei deputati Natta, Di Giulio, Fracchia, Pochetti, Lodi Faustini Fustini Adriana, Cecchi, Spagnoli, Colonna e Ricci; Francanzani, Bianco Gerardo, Ciccardini, Fusaro, Pezzati, Cirino Pomicino, Cuminetti, Ferrari Silvestro, Manfredi Manfredo, Orsini Bruno, Segni, Gargani, Lombardo, Scalia, Vernola, Mastella e Fontana Elio, già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati, e: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche », di iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bonifacio. Ne ha facoltà.

B O N I F A C I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è difficile, anzi impossibile, prendere parte a questo dibattito senza che nella nostra coscienza di parlamentari, di cittadini, di uomini riviva il dramma del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, senza che l'animo nostro torni al tormentato ricordo di quei 55 giorni che ciascuno di noi, quale che fosse il suo posto di responsabilità, ha vissuto non da spettatore, ma partecipe di una immane tragedia.

Il turbamento prodotto da quel bruciante ricordo non consentirebbe forse un pacato dibattito sul disegno di legge al nostro esame se noi non avessimo la volontà, la capacità, la forza di sollevarci dal tormento dell'animo per meglio servire, anche oggi, quell'interesse supremo della democrazia che già guidò nei giorni della tragedia le forze politiche e le forze sociali, le Assemblee parlamentari e il Governo, l'intera collettività: quell'interesse supremo, onorevoli colleghi, che salvaguardammo quando rifiutammo ogni atteggiamento che potesse mettere in ginocchio la libera Repubblica e che potesse consacrare il successo del terrorismo e dell'eversione. Quando il passare del tempo consentirà un'obiettiva valutazione dei fatti e del comportamento degli uomini, la storia dirà su tutto e su

tutti la sua parola; ma noi, membri di un Parlamento al quale in larga misura sono affidate le sorti della democrazia, non possiamo attendere il giudizio della storia, così come non può appagarci la consapevolezza che nel nostro Stato di diritto l'accertamento delle responsabilità penali spetta solo alla magistratura.

Noi avvertiamo — e con noi lo avverte il paese — il bisogno di una più immediata, più ampia verità; abbiamo bisogno che, nei limiti delle umane possibilità, siano diradate le zone d'ombra, che la valutazione del comportamento dei pubblici poteri sia ancorata a conoscenze certe, che sia fatto un serio bilancio complessivo di quanto si sa e di quanto si può sapere intorno alle cause del terrorismo, alla sua organizzazione, al suo modo di essere, cosicché sia possibile, proprio sulla base di queste acquisizioni, indicare agli organi responsabili la linea di una strategia che, passando attraverso aggiustamenti legislativi, ci consenta di meglio combattere il fenomeno e di liberare la nostra società da un flagello che, se diventasse endemico, comprometterebbe ogni possibilità di progresso nella libertà.

Proprio perchè siamo profondamente convinti di questa esigenza, proprio perchè crediamo che la Commissione, per il suo ampio ma specifico campo di indagine e per le sue finalità, non dovrà e non potrà turbare le indagini giudiziarie, ma semmai arrecare ad esse un robusto anche se indiretto contributo, proprio per ciò come democratici cristiani abbiamo dato il nostro decisivo contributo, fin dai primi passi delle iniziative legislative dirette a dare corso alla inchiesta.

Da questa linea favorevole, che nasce da un profondo convincimento e che, onorevoli senatori, non poteva non essere connaturale ad un partito politico che ha costituito un obiettivo primario del terrorismo, non ci siamo discostati di un millimetro nelle scorse settimane in un impegnato discorso preparatorio dei lavori di quest'Assemblea. Contro le distorsioni di questi giorni che, per la loro assoluta ingiustizia, ci hanno profondamente ferito, noi sentiamo prepotente il bisogno di affermare che la Democrazia cristiana è la prima interessata a far luce

su una vicenda nella quale la Democrazia cristiana ha costituito tragico bersaglio e sentiamo il bisogno di dire che, proprio per questo nostro peculiare interesse alla verità, abbiamo fatto ogni sforzo per correggere quegli aspetti di incostituzionalità che il testo approvato dalla Camera dei deputati presentava e che, trasfusi nella legge, avrebbero costituito ostacolo ad un agevole, rapido dispiegarsi dei lavori della Commissione.

Ma c'è, onorevoli colleghi, una ragione più alta, più significativa, che spiega e giustifica questo fermo nostro atteggiamento. Siamo convinti che obiettivo del terrorismo era ed è quello di spingere lo Stato ad una politica brutalmente repressiva, di spingere lo Stato a rinnegare, in questa guisa, le sue profonde radici democratiche. Convinti di ciò, anche nei giorni più bui della nostra Repubblica, con fermezza e con coraggio rifiutammo il ricorso a leggi eccezionali. E questo rifiuto fu certamente uno dei risultati più rilevanti della politica di solidarietà nazionale e costituisce, a mio avviso, merito non obliabile della maggioranza che allora tale politica esprimeva.

Oggi, a distanza di tempo, quando la lotta al terrorismo sembra conseguire rilevanti successi, anche sulla base di misure organizzative e legislative che allora deliberammo, sempre in una cornice di coerenza con i principi dell'ordinamento, oggi possiamo giungere alla conclusione che di leggi eccezionali non c'era neppure bisogno. Quel che è certo è che sarebbe paradossale che ci allontanassimo dalla linea di rigoroso rispetto della Costituzione proprio ora, nel momento in cui, attraverso l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, vogliamo arricchire la possibilità di condurre una più agguerrita battaglia contro l'eversione con i mezzi che sono propri e tipici della democrazia.

Onorevoli senatori, rifiutammo ieri, rifiutiamo oggi leggi eccezionali. E come, onorevoli colleghi, non giudicare eccezionale e disrompente un testo che, escludendo totalmente l'opponibilità del segreto professionale, avrebbe imposto all'avvocato di deporre sui fatti confidatigli dal proprio cliente, lacerando così uno dei fondamentali prin-

cipi costituzionali e, al di là della Costituzione, uno dei principi che qualificano la civiltà politica di un popolo? Certo non tutti gli aspetti sui quali in Commissione ci siamo impegnati avevano una rilevanza pari a quella da riconoscere all'inviolabile diritto di difesa. Ma ciò non toglie che tutti gli emendamenti da noi presentati si sono ispirati alla stessa logica di coerenza piena, indubitabile, tra la legge e la Costituzione. E abbiamo rinunciato a proporre qualsiasi modifica sul merito delle disposizioni, nonostante che in una materia così difficile, delicata e complessa non mancassero, come non mancano, motivi di perplessità.

I nostri emendamenti in parte sono stati accolti, in parte sono stati respinti. Comunque mai ci siamo arroccati su posizioni rigide, ma sempre, anche sui punti più delicati e più complessi, abbiamo compiuto uno sforzo di immaginazione, uno sforzo di buona volontà per individuare possibili soluzioni, capaci di risolvere i problemi di sostanza senza travolgere i principi di fondo. Così è accaduto per l'emendamento accolto, concernente la composizione della Commissione; così ci siamo comportati suggerendo un emendamento, non accolto, relativo al segreto di Stato.

Ma di tutto ciò, onorevoli senatori, non è possibile parlare con sufficiente chiarezza senza volgere brevemente il discorso ai principi di fondo ai quali ci siamo ispirati nella nostra condotta in Commissione.

La nostra tesi, semplice, lineare, in sé coerente, è che la Commissione d'inchiesta, ancorché istituita per legge, trovi il suo fondamento nell'articolo 82 della Costituzione; e che di conseguenza le disposizioni concernenti il suo modo di essere ed i suoi poteri debbano ubbidire alle precise, non equivoche direttive contenute in quel disposto costituzionale.

Riteniamo, cioè, che, ancorché l'articolo 82 letteralmente si riferisca soltanto alle Commissioni disposte con deliberazione non legislativa, la disciplina che in esso si rinviene investa e copra l'intera materia delle inchieste parlamentari.

Onorevoli senatori, noi crediamo in questa tesi, perchè in questa direzione si è

attestata la stragrande maggioranza della dottrina giuridica e perchè in questi 30 anni di vita costituzionale, ogni volta che si è fatto ricorso alla legge, sempre rigorosamente sono stati rispettati i limiti imposti dall'articolo 82. Per queste ragioni noi crediamo che il legislatore debba anche oggi attenersi a tale disciplina. Potremmo certo fare un lungo, più articolato discorso, ma, anche per quel che dirò di qui a poco, credo possiamo limitarci a qualche breve notazione.

Ebbene, onorevoli senatori, riflettiamo: se l'articolo 82 della Costituzione non dovesse trovare applicazione nelle ipotesi di inchieste disposte per legge, mi chiedo e vi chiedo dove queste potrebbero trovare il loro fondamento. Mi si potrebbe rispondere: nella posizione stessa del Parlamento e nei poteri ispettivi e di controllo connaturali a tale posizione. Bene, ma sol che si rifletta più a fondo, ci si accorge che la risposta, giusta, sì, in sé, sarebbe inadeguata e insufficiente.

Onorevoli colleghi, nella nostra Costituzione alcuni fondamentali diritti del cittadino — si leggano gli articoli 13 e seguenti della Carta costituzionale — possono subire limitazioni solo ad opera dell'autorità giudiziaria, così che i relativi poteri, in difetto di altra previsione costituzionale, non potrebbero essere attribuiti ad altra autorità.

La conclusione a questo punto sembra a me evidente: se la Commissione di inchiesta istituita per legge non trovasse fondamento nell'articolo 82, ad essa non si potrebbero attribuire tutti quei poteri propri dell'autorità giudiziaria, almeno quelli che incidono su posizioni soggettive costituzionalmente garantite. E, poichè a me sembra che questa conclusione sarebbe paradossale, giacchè la Commissione istituita per legge necessariamente dovrebbe avere poteri inferiori e meno efficienti di quelli propri delle Commissioni istituite con deliberazione non legislativa, ecco perchè credo fondata la tesi che — si tratti di leggi o di deliberazioni non legislative — entri sempre in gioco l'articolo 82 della Costituzione e

che occorra sempre fare capo alla complessa ma chiara disciplina che esso contiene.

A questo punto, onorevoli colleghi, il mio discorso potrebbe arricchirsi di ulteriori e più significative argomentazioni e potrebbe poi rapidamente concludersi giacchè, una volta affermato che la Commissione d'inchiesta deve essere ricondotta nei limiti dell'articolo 82, le conseguenze sarebbero semplici, lineari, non dubitabili. Ma io so, onorevoli colleghi, che ancorchè razionalmente motivata, ancorchè poggiata su una serie di precedenti senza eccezioni, questa tesi tra le forze politiche è stata oggetto di contestazioni in varie occasioni ed ha costituito motivo di divisione anche nei lavori della 1ª Commissione.

Allora mi pare valga la pena di tentare di dimostrare che, anche mettendo da parte l'articolo 82, il discorso sui punti nodali del disegno di legge non cambi granchè. Lo sforzo di individuare una ragionevole soluzione, laddove questa non sia già maturata in Commissione, merita di essere ripetuto in questa Assemblea.

Comincio, onorevoli senatori, con l'affrontare il problema della composizione della Commissione, sulla quale ha trovato accoglimento la proposta del Gruppo della Democrazia cristiana, anche se non c'è stata unanime adesione. È noto che l'articolo 82 della Costituzione prevede che la Commissione sia formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari Gruppi. Posto che l'articolo 82 fosse fuori causa, vi chiedo, onorevoli colleghi, se ne conseguirebbe forse la possibilità per il legislatore di scegliere liberamente altro e diverso metodo. L'interrogativo è preoccupante e dovrebbero soprattutto preoccuparsene le minoranze, giacchè qui, come nel campo dei sistemi elettorali, la proporzionalità tutela le minoranze delle quali garantisce la presenza attiva, e tutela particolarmente i Gruppi numericamente meno forti. Abbandonare il principio della proporzionalità, che è uno strumento prezioso del pluralismo, sarebbe, onorevoli senatori, estremamente pericoloso, come pure pericoloso sarebbe riconoscere al legislatore in questa occasione la libertà di dettare una qualsiasi disciplina.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue BONIFACIO). Credo che non possiamo abbandonare questo principio perchè, anche se non esistesse l'articolo 82 della Costituzione o se, come si sostiene, l'articolo 82 non riguardasse affatto le inchieste deliberate con legge, quel principio dovrebbe essere rispettato perchè fondato sullo stesso nostro sistema costituzionale, come emerge dalla direttiva desumibile, per quanto riguarda l'organizzazione del Parlamento, dal terzo comma dell'articolo 72 della Costituzione e come è puntualmente in varie disposizioni confermato dal nostro Regolamento.

Ecco dunque una questione che va affrontata e risolta, onorevoli senatori, quale che sia la tesi sulla portata e sulla sfera di applicazione dell'articolo 82. Il criterio della

proporzionalità tra i vari Gruppi è ovviamente diverso dal criterio della presenza di ciascun Gruppo; se il criterio della proporzionalità coincidesse per assurdo con la necessaria presenza di tutti i Gruppi, ebbene, dovremmo giudicare, ad esempio, costituzionalmente illegittimo l'articolo 26 del nostro Regolamento (sul quale non mi risulta che siano mai state avanzate riserve) che, proprio per gli organi collegiali bicamerali, impone al nostro Presidente di promuovere le opportune intese con il Presidente dell'altro ramo del Parlamento, « al fine » — leggo testualmente — « di assicurare, nel rispetto del criterio della proporzionalità, la rappresentanza del maggior numero di Gruppi parlamentari ». Onorevoli

collegi, « la maggior parte dei Gruppi », dunque non tutti i Gruppi.

Ma non ci siamo fermati a questa posizione di principio. Nel nostro caso, e proprio — vorrei dire — nella direzione indicata dalla norma del Regolamento che testè ho letto, era necessario fare il massimo sforzo per coniugare il principio della proporzionalità con la presenza della rappresentanza di ciascun Gruppo, in particolare, per la fondamentale considerazione che un rigido ancoraggio alla proporzionalità avrebbe escluso dalla Commissione alcuni Gruppi minori che non appartenevano a quella maggioranza di solidarietà nazionale che nel nostro Parlamento operava quando Aldo Moro fu rapito e ucciso, quando terrorismo ed eversione toccarono le punte più tragiche. Perciò, proprio perchè non sorgesse neppure il sospetto che non si volesse fare tutto il possibile per far luce su tutti e su tutto e con la collaborazione di tutti, abbiamo proposto — e la Commissione ha accettato — un emendamento che, mantenendo la presenza di un rappresentante per ciascun Gruppo, aumenta il numero dei componenti in modo da garantire nella maggior misura possibile quella presenza e insieme il criterio della proporzionalità.

Ecco dunque, onorevoli senatori, un nostro positivo contributo sulla difficile strada della ricerca di soluzioni che, ancorate ai principi, soddisfino la non trascurabile opportunità di tener conto delle esigenze fatte valere dai vari Gruppi politici.

Possiamo ora affrontare dalla stessa angolazione metodologica il più vasto problema dei poteri che il legislatore può conferire alla Commissione d'inchiesta. Ho già detto che, se non esistesse l'articolo 82 della Costituzione, alla Commissione non potrebbero essere conferiti quei poteri limitativi di alcune situazioni soggettive che in base alla nostra Costituzione possono essere esercitati solo dall'autorità giudiziaria.

Sicchè, onorevoli senatori, dobbiamo concludere che il primo comma dell'articolo 4 del disegno di legge, il quale genericamente afferma che la Commissione procede alle indagini con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, trova il suo fondamento nell'ar-

ticolo 82, e solo in esso. Nè ci turba la discrepanza letterale tra questo comma e la disposizione costituzionale la quale parla non solo di « stessi poteri », ma anche di « stesse limitazioni ». E in effetti una attenta riflessione, che giustifica il ritiro di un emendamento aggiuntivo, rivelatosi inutile, induce a ritenere che, essendo impossibile definire gli stessi poteri senza che entrino in gioco i limiti dei poteri stessi, nell'articolo 82 si fa uso di una endiadi che sarebbe stato superfluo introdurre nel testo della legge.

Ma, onorevoli colleghi, se questo è il contenuto del primo comma, credo che i successivi commi dell'articolo 4 con il primo comma si pongano in conflitto. Se infatti il primo comma trova fondamento costituzionale nell'articolo 82, e solo in esso, non è possibile in altri punti derogare a quella disposizione. Si può sostenere, si deve sostenere che anche l'inchiesta deliberata con legge rientra nel disposto dell'articolo 82. Si può sostenere l'opposta tesi — a mio parere una tesi erronea — secondo la quale l'articolo 82 non c'entri per niente con le inchieste legislative. Quella che certamente è insostenibile è una terza tesi secondo la quale la legge istitutiva dell'inchiesta trovi, sì, il suo fondamento nell'articolo 82, senza di che non potrebbe attribuire alla Commissione stessa quei determinati poteri, ma possa poi tranquillamente disattenderne i principi e le direttive. Non c'è nessuno, onorevoli colleghi, credo, che ragionevolmente potrebbe enunciare e sostenere questa singolare terza via: eppure, onorevoli senatori, si tratta — dobbiamo constatarlo — della filosofia di fondo che sorregge tutta la struttura dell'articolo 4 del disegno di legge.

Ma, onorevoli senatori, non voglio, l'ho già detto, attestarmi su questa ferma e coerente questione di principio. Ho l'ambizione di poter dimostrare che, anche ignorando l'articolo 82 della Costituzione, i commi secondo e terzo dell'articolo 4 non meritino di essere conservati così come sono stati approvati dall'altro ramo del Parlamento. Non mi occupo, come non ci siamo particolarmente occupati e preoccupati in Commissione, del quarto comma concernente la

non opponibilità del segreto d'ufficio, che pur dovrebbe cadere se si prestasse intransigente ossequio all'articolo 82 della Costituzione. Non mi occupo neppure dell'ultimo comma relativo al segreto bancario se non per sottolineare — penso che siamo tutti interessati a farlo per evitare capziose interpretazioni — che non si tratta di una disposizione innovativa, ma ripetitiva, giacchè il codice non tutela affatto il segreto bancario di fronte all'autorità giudiziaria: basta leggere l'articolo 340 del codice di procedura penale.

Mi occuperò invece, come dicevo poc'anzi, dei commi secondo e terzo che meritano, per quel che tra poco dirò, congiunto esame, che deve partire da una constatazione: nella nostra Costituzione sono contemplati alcuni interessi che almeno nel loro nucleo essenziale devono essere tutelati in assoluto, cioè nei confronti di qualsiasi altro contrapposto interesse, *erga omnes*, si tratti di privati o di pubblica autorità. Credo che nessuno possa dubitare, ad esempio, che tra questi interessi vada collocato quello sottostante al diritto di difesa dichiarato inviolabile dall'articolo 24 della Costituzione; il legislatore può certo disciplinarne il concreto esercizio, ma neppure in funzione dell'interesse connesso alla giurisdizione, che pur gode di ampia protezione costituzionale, potrebbe violare aspetti con quel diritto coesenziali. Poichè nessuno ragionevolmente potrebbe negare che il diritto di difesa sarebbe distrutto nel suo stesso fondamento se il difensore fosse costretto a rivelare ciò che in via confidenziale ha appreso dal cliente, l'emendamento apportato al terzo comma era necessario per evitare un grave vizio di legittimità costituzionale. Ed era necessario — ci siamo energicamente battuti per conseguire questo risultato — tutelare non solo il segreto del difensore dell'imputato, come pur ci veniva proposto, ma il segreto del difensore di ogni parte processuale, così come esige l'articolo 24 della Costituzione che non fa differenza nel proclamare il principio della inviolabilità del diritto di difesa.

Veniamo finalmente all'argomento più difficile, più controverso, al segreto di Stato,

prescindendo anche qui dall'articolo 82 della Costituzione, per verificare se tale segreto goda di protezione costituzionale e se esso presenta un nucleo coesenziale insuscettibile di violazione, quale che sia il contrapposto interesse alla conoscenza. Sono convinto che questa verifica debba portare ad una risposta positiva.

Ognuno di noi, anche tenendo presenti gli ordinamenti degli altri Stati, quale che sia il loro regime giuridico e politico, non fa fatica a comprendere che, entro prefissati e rigorosi limiti, necessari per sbarrare la via ad ogni possibile abuso, c'è un nucleo fondamentale nel segreto di Stato che è coesenziale ad un interesse supremo della collettività. In questa direzione ci aiuta la recente importante sentenza costituzionale n. 86 del 1977, quella stessa sentenza che, con una dichiarazione di parziale illegittimità, ha contribuito a smantellare la intollerabile indisciplina e ad accelerare la già avviata riforma varata poi con la legge n. 801 del 1977. Orbene, in tale decisione la Corte, proprio in riferimento al bilanciamento tra interesse alla sicurezza, interesse alla giustizia e qualsiasi altro interesse, testualmente ha deciso che il segreto di Stato: « costituisce interesse essenziale, insopprimibile, della collettività, con carattere di assoluta preminenza su ogni altro, in quanto esso tocca l'esistenza stessa dello Stato ».

Anche il segreto di Stato dunque gode di una preminente tutela costituzionale in funzione di un supremo interesse della collettività. Ma devo sottolineare che gode di questa tutela nei limiti strettamente necessari perchè adempia la funzione sua propria. Proprio per ricondurre il segreto di Stato, per ricondurre questo istituto nei suoi limiti essenziali, il Parlamento due anni fa, con la ricordata legge n. 801, ha provveduto ad una difficile, complessa, faticosa disciplina che investe, sì, i rapporti tra Governo e autorità giudiziaria, ma anche i rapporti tra Governo e Parlamento, con meccanismi che sono predisposti ad evitare sia la vanificazione del segreto sia il suo uso abnorme, ad evitare cioè due rischi, alternativi ed opposti, di una grave compromissione costituzionale.

Ebbene, sarebbe stato coerente con la recentissima riforma legislativa richiamare, nel disegno di legge al nostro esame, quanto in tema di segreto di Stato stabilisce la legge n. 801, con la duplice conseguenza di sottoporre le eventuali apposizioni di segreto di Stato al controllo del Parlamento e con la totale esclusione del segreto per la parte in cui le indagini si svolgeranno ad accertare fatti eversivi dell'ordine costituzionale, quei fatti per i quali l'ultimo capoverso dell'articolo 12 della legge n. 801, esplicitando in verità quanto già si ricava dalla definizione stessa di legittimo segreto, prevede appunto quella esclusione.

Invece è accaduto che l'articolo 4 del disegno di legge innova la pur recente disciplina del segreto stabilendo per questa Commissione d'inchiesta una specie di *jus singulare* in forza del quale, con esclusione della materia alla quale si riferisce il terzo comma dell'articolo 11 della legge n. 801 — esclusione che per la verità crea notevoli zone d'ombra ed equivoci — definisce eversivi tutti i fatti che cadranno sotto l'indagine e ne trae la conseguenza della non opponibilità del segreto. Si tratta di una disposizione che nessuno di noi può non definire distorta giacchè ricorre ad una *fictione juris* che qualifica eversivi fatti che eversivi non sono e al solo scopo di eludere le conseguenze della pur recente riforma.

Certo, è vero, è innegabile che tutta la tragica vicenda Moro costituisce il massimo tentativo di eversione; certo tutta la materia del terrorismo è materia di eversione; ma l'indagine, come la lettura dell'articolo 1 dimostra, cade anche su fatti che nessuno obiettivamente potrebbe definire eversivi: e qui sta in sostanza il vizio della disposizione, la quale in definitiva vanifica il segreto di Stato anche nel suo nucleo essenziale e ben delimitato che corrisponde ad un fondamentale interesse costituzionale e attraverso questa via distorta incorre in quello che noi giuristi qualificheremmo un eccesso di potere legislativo.

Onorevoli colleghi, conosco bene le antiche polemiche contro il segreto di Stato e so bene come queste polemiche siano state vivacissime proprio nelle occasioni nelle

quali è stato necessario definire i rapporti fra Governo e Parlamento in sede di inchiesta parlamentare. Orbene, non faccio fatica a dire che quelle polemiche, basate sul convincimento che l'opposizione del segreto avrebbe vanificato il potere di inchiesta, erano giustificate quando vigeva la vecchia disciplina, che lasciava indefinito e indefinibile l'oggetto del segreto, affidava al Governo una insindacabile valutazione e apriva così la via a facili e a gravi abusi; ma, onorevoli senatori, quella disciplina è stata spazzata via dal Parlamento, anche su precise indicazioni della Corte costituzionale: è stata abrogata dal Parlamento, al quale dobbiamo riconoscere il merito di avere ricondotto la materia nei limiti voluti da un complesso di principi costituzionali. Credo che non renderemmo un servizio alle istituzioni se oggi, in questa occasione, rinnegassimo la validità delle scelte che appena ieri compimmo per assicurare in questo delicato settore il pieno rispetto della nostra Carta costituzionale.

A questo punto, onorevoli senatori, avremmo potuto fermarci, ma non ci siamo fermati, in Commissione: animati dallo scopo di mettere in piedi una inchiesta rispettosa dei limiti costituzionali e nel contempo pienamente efficiente, animati dalla volontà di eliminare ogni preoccupazione e di determinare soluzioni idonee a coinvolgere il più largo consenso tra le forze parlamentari, noi del Gruppo della Democrazia cristiana presentammo in Commissione un significativo emendamento che, se accolto, avrebbe potuto e potrebbe sciogliere ogni nodo. Proponemmo, onorevoli senatori, che, opposto eventualmente il segreto, fosse la stessa Commissione a decidere sul carattere eversivo del fatto sul quale concretamente si volge l'inchiesta e in caso positivo fosse la stessa Commissione a dichiarare non opponibile il segreto ed a rimuoverlo.

Onorevoli senatori, l'esigenza è di creare un centro di responsabilità sul segreto di Stato. Vogliamo negarlo al Governo? Il nostro emendamento lo trasferisce alla Commissione, cioè al Parlamento. Ma un centro di responsabilità in questo delicata materia ci deve essere, mentre la disposizio-

ne dell'articolo 4 del disegno di legge deresponsabilizza tutti, Parlamento e Governo.

Onorevoli senatori, questa proposta, che aveva suscitato interesse in tutta la Commissione e che purtroppo — devo dirlo — abbiamo visto respingere senza adeguata motivazione, avrebbe trasferito alla Commissione d'inchiesta, cioè al Parlamento, i più significativi poteri; avrebbe eliminato ogni preoccupazione in ordine a possibili ostacoli nella ricerca della verità e tutto ciò — questo è l'aspetto più positivo — quella proposta avrebbe conseguito nello spirito del sistema introdotto dalla legge n. 801, senza recare a questo sistema una pericolosa lacerazione.

È stato, onorevoli senatori, un atto di buona volontà, come tale apprezzato in sede di Commissione referente, ed è stato il frutto di uno sforzo teso a raggiungere, nel rispetto dell'ordinamento, una soluzione che potesse trovare dentro e fuori del Parlamento larghezza di consensi. E lasciate che io formuli l'augurio che dopo attenta riflessione ci si possa ancora muovere in questa direzione.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io credo che nel complesso abbiamo fatto insieme ogni sforzo per rendere possibile, in questa delicata materia, che la Commissione di inchiesta raggiunga gli obiettivi suoi propri, nel quadro di una strategia volta a combattere terrorismo ed eversione; una strategia che tutti ci vede concordi nella convinzione che in questa lotta, essenziale per tutelare le nostre libere istituzioni, nulla ci divide, tutto ci deve unire. E, nel momento in cui ci apprestiamo ad approvare il disegno di legge, sentiamo il bisogno di rendere omaggio alla magistratura, alla quale, in quella strategia, spetta un ruolo di primo piano.

Un omaggio, signor Ministro, alle forze dell'ordine che in momenti difficili hanno visto al loro fianco tutta la pubblica opinione, tutto il paese. E all'omaggio vogliamo aggiungere, onorevoli senatori, una necessaria, responsabile riflessione: così come discende dalla definizione del suo oggetto e delle sue istituzionali finalità, l'inchiesta affidata alla Commissione parlamen-

tare dovrà necessariamente rispettare quei limiti, al di là dei quali potrebbe recar nocimento alle indagini in corso.

Su questo punto, io credo, per quel che ho sentito in Commissione, c'è la ferma e concorde volontà di tutti i Gruppi politici. Si tratta, onorevoli senatori, della necessaria premessa perchè l'inchiesta, così come noi speriamo, come noi ci auguriamo, concorra ad arricchire, non a indebolire, l'azione dello Stato, l'azione di tutta la società diretta a salvaguardare la nostra Repubblica. (*Vivi applausi dal centro*).

Sullo svolgimento di interrogazioni concernenti il problema dei controllori del traffico aereo

P R E S I D E N T E . Avverto che, essendo pervenute interrogazioni circa la minacciata interruzione dei servizi di controllo del traffico aereo negli aeroporti, la Presidenza ha pregato il Ministro dei trasporti di venire a rispondere alla fine della seduta. Avendo il ministro Preti prontamente accettato, comunico che il Governo risponderà alle interrogazioni questa sera stessa alle ore 20. La discussione prevista per domani presso la Commissione competente non avrà più luogo.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cioce. Ne ha facoltà.

C I O C E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, è questa la prima volta in cui l'VIII legislatura è chiamata a discutere un argomento che riveste importanza vitale per il nostro paese. Il terrorismo dilagante, questo fenomeno che ha aperto ferite sanguinanti nella nazione, questo veleno che tenta di mortificare ed uccidere senza pietà e senza ragione la libertà e la democrazia, viene affrontato dal Parlamento italiano, nel tentativo di scoprirne le cause storiche, le motivazioni, le mire, le azioni

e quindi di ricercare i mezzi validi per un suo possibile annientamento.

Questo ultimo intento potrebbe e dovrebbe essere la meta ultima cui pervenire perchè, se così non fosse, del tutto superflua apparirebbe un'inchiesta parlamentare bicamerale. Ed è forse per questa ragione che sarebbe più logico e più consono al compito della costituenda Commissione parlare dell'istituzione di una Commissione parlamentare sul terrorismo in Italia.

La strage di via Fani, con il conseguente sequestro ed assassinio del deputato professor Aldo Moro, rappresenta, infatti, uno dei tanti episodi del terrorismo italiano, il più grave se si vuole, ma rimane sempre un episodio che si inserisce in una lunga catena di delitti aventi chiaro il disegno di destabilizzazione del sistema democratico parlamentare.

Mi sembra di poter affermare che, quale che sia la loro colorazione ideologica, i terroristi, in una società democratica, sono dei disperati, in durissima opposizione al potere, distaccati da tutti i valori democratici. Vi sono coloro i quali affermano che il terrorismo è una risposta alla violenza delle istituzioni; altri, che è la scelta operata da chi non ha pazienza di fare la rivoluzione; altri, che è il prodotto della disgregazione della società; altri ricercano la causa del fenomeno in complotti internazionali. Sono, queste elencate, ipotesi avanzate da più parti nel tentativo di dare una logica spiegazione al fenomeno del terrorismo.

Io esprimo il parere che tutte le cause elencate concorrono sicuramente alla formazione del fenomeno, unitamente ad altre cause, meno note ma non difficilmente accertabili; cause, queste, che determinano la nascita, la crescita e lo sviluppo di questa mala pianta.

Non può e non deve sfuggire al Parlamento la connessione esistente tra la criminalità comune e la cosiddetta criminalità politica e nel contempo quale sia il ruolo fondamentale che svolge oggi l'istituzione carceraria nella instaurazione di tali rapporti.

Emilio Alessandrini, il valoroso magistrato barbaramente assassinato dai terroristi, aveva chiaramente individuato in tale situazione la proliferazione del terrorismo in Italia. La sua morte rappresenta il tentativo di

chiudere per sempre la bocca a chi aveva avuto la possibilità di fare in proposito preziose scoperte. È l'istituzione carceraria infatti che è in grado di effettuare la trasformazione del delinquente comune in delinquente politico, determinando una simbiosi di attività criminose che al momento opportuno possono indifferentemente manifestarsi nell'uno o nell'altro campo.

Assistiamo quindi al fenomeno di detenuti comuni che in carcere si politicizzano per via dell'opera propagandistica svolta nei loro confronti, opera questa che trova facile esca nel potenziale di protesta che anima la popolazione carceraria. E si badi che le cose di cui sto parlando non si verificano soltanto nelle carceri comuni e vorrei dire — e affermo ciò in tutta scienza — che accadono molto più spesso nelle cosiddette carceri speciali a regime di massima sicurezza.

So benissimo che con la istituzione di questi istituti di pena sono quasi del tutto scomparse le evasioni che avevano finito con il ridicolizzare le istituzioni penitenziarie italiane. Ma so anche — e tutti noi sappiamo — che l'inevitabile confusione tra detenuti di provenienze criminose diverse determina una connessione di intenti che al momento opportuno e meno atteso si manifesta in dimostrazioni di eccezionale gravità. La carcerazione scade per decorrenza dei termini, e le pene, una volta espiate, si esauriscono; le sentenze di assoluzione vengono pronunciate: tutto ciò determina naturalmente la scarcerazione di delinquenti comuni nel frattempo politicizzati che portano nella società un bagaglio di esperienza acquisita.

Il carcere speciale, signor Ministro, se non si porranno con la dovuta urgenza i necessari rimedi, apporterà sicuramente danni irreversibili che procureranno molto più male di quello che avrebbe voluto evitare. Vi sono rimedi? Penso che ve ne siano. Ritengo che sia indispensabile soprattutto buona volontà da parte nostra, lasciando in un canto le argomentazioni demagogiche che servono esclusivamente a dare dubbia popolarità a chi le propone. Se la parola terrorismo deriva da terrore, noi per primi dovremmo sentirci terrorizzati dal timore di vedere aumentare il fenomeno senza sentire la necessità di distruggere i suoi più fertili germogli.

Credo che non sia possibile continuare a credere ciecamente nella validità degli istituti di pena comuni. Va urgentemente operata una netta differenziazione tra detenuti politici e comuni allo scopo di eliminare le cause principali che favoriscono la crescita ed il ricambio del fenomeno. E non si gridi allo scandalo se il più delle volte gli autori materiali di atti terroristici sfuggono al controllo della polizia. Ciò deriva dal fatto che molti protagonisti di attentati vengono ricercati in ambienti di provenienza criminosa del tutto diversi da quelli previsti, motivo per cui il più delle volte le indagini si avviano su binari che conducono in direzioni completamente diverse.

Credo che, se si vuole con serietà e con volontà di riuscita affrontare il problema, occorre avere la volontà politica di pensare urgentemente alla creazione di strutture valide che sono state con successo già realizzate e sperimentate in paesi europei socialmente avanzati.

Noi socialdemocratici riteniamo che la costituzione di carceri differenziate, con il conseguente potenziamento degli organici del personale di custodia, al quale deve andare il riconoscimento dell'intera nazione per lo spirito di grande sacrificio con il quale affronta il suo arduo compito, rappresenti un notevole passo avanti nella lotta al terrorismo.

La prima risposta che il paese deve dare non può che essere basata sulla valida efficienza delle sue istituzioni. Se questa volontà primaria mancasse, tutte le inchieste parlamentari di questo mondo, mono o bicamerale che siano, si ridurrebbero ad una cosa veramente effimera, se non del tutto inutile.

Sarebbe indispensabile un'azione continua, costante, ferma, decisa della democrazia e di tutte le sue organizzazioni, senza di che appare inutile ogni speranza di mutamento.

In momenti come quello che la nostra nazione sta attraversando le forze politiche e democratiche del nostro paese hanno bisogno di rimanere unite in una battaglia che è comune a tutti, una battaglia dal cui esito dipende la stessa sorte della nostra democrazia.

Durante i lavori della Commissione giustizia, di cui mi onoro di far parte, ho ripetutamente ascoltato i rappresentanti del-

le varie forze politiche affermare che l'inchiesta parlamentare sul caso di via Fani e sul terrorismo in Italia deve essere disposta perchè attesa e pretesa dall'opinione pubblica. Credo che abbiano ragione, anche se personalmente ritengo che l'opinione pubblica si sentirebbe sicuramente più soddisfatta se assistesse alla fine del terrorismo in Italia.

Il Gruppo politico cui appartengo e a nome del quale parlo è ovviamente favorevole all'inchiesta parlamentare, ma questa volontà del mio Gruppo non può esimersi dal prospettare alcune personali perplessità che, lungi dal voler essere una opposizione alla inchiesta, rappresentano l'intimo convincimento di un avvocato che, nonostante la sua qualità di parlamentare, continua a portare con sé il suo trentennale bagaglio professionale.

Ritengo in primo luogo che il progetto di legge riservi una parte molto modesta alla inchiesta sulla eversione nel nostro paese rispetto all'inchiesta sui fatti di via Fani. Il problema principale che dovrebbe occupare e preoccupare il Parlamento, come ho già riferito all'inizio di questo mio intervento, dovrebbe essere il terrorismo, di cui l'attentato di via Fani rappresenta un episodio di gravità eccezionale che comunque si accomuna ad altri episodi che hanno travagliato e continuano a travagliare, purtroppo, la vita del nostro paese. Ma la mia maggiore perplessità deriva dal fatto che l'inchiesta verrebbe disposta a distanza di oltre un anno e mezzo dall'episodio di via Fani, quando cioè il magistrato penale inquirente ritiene di essere quasi giunto alla conclusione di una indagine istruttoria ravvisando i capi del terrorismo in alcune persone che trovano in carcere o rifugiate all'estero. L'inchiesta verrebbe affidata a parlamentari di provenienze politiche sicuramente diverse, tutti naturali portatori di interessi politici diversi che rimangono comunque interessi esclusivamente di parte.

E come può sfuggire all'opinione pubblica, della quale tanto doverosamente ci preoccupiamo, che proprio tra quelle forze politiche che all'inchiesta parteciperanno vi sono coloro che hanno già apertamente manifestato il loro dissenso dall'operato del giudice

proclamando l'assoluta estraneità di coloro che dal giudice vengono invece ritenuti probabili responsabili?

È vero, si afferma che l'inchiesta non avrà il compito di accertare le singole responsabilità personali; non riesco però a comprendere, nonostante ogni sforzo, come si possa giungere alla risoluzione ed individuazione di un problema di ordine generale senza passare attraverso i casi singoli che quel problema hanno generato. Non ritengo infatti che l'inchiesta parlamentare sulla mafia abbia potuto prescindere dai singoli episodi mafiosi che della mafia sono la genuina espressione.

Ecco, quindi, onorevoli colleghi, le ragioni della mia personale perplessità. Non vorrei che fosse proprio l'opinione pubblica a giudicare il nostro operato in senso negativo all'indomani dell'inchiesta. Se così fosse, sarebbe veramente in gioco la stessa credibilità del Parlamento.

L'inchiesta parlamentare, una volta disposta secondo la dizione letterale del progetto, dovrebbe concludersi in otto mesi. Credo che con tale termine l'istituenda inchiesta parlamentare, ove si scontrasse con eccezioni di legittimità costituzionale, non avrebbe la materiale possibilità di esaurirsi e rimarrebbe quindi insabbiata. Il mio Gruppo suggerisce l'indispensabilità di varare una legge che eviti di prestare il fianco a possibili eccezioni di incostituzionalità; eccezioni che verranno sicuramente avanzate se il progetto verrà approvato nei termini in cui è stato presentato. E credo che ciò sia una aspirazione di tutti i Gruppi politici presenti in Senato.

Se vogliamo dunque veramente fare l'inchiesta e se non intendiamo bloccarci al pri-

mo intoppo, appare indispensabile che alcune questioni essenziali ai fini di una valida e proficua inchiesta vadano meglio esaminate. Siamo d'accordo sul numero dei componenti la Commissione con la modifica apportata dalla 1ª Commissione. Tale nostro consenso trova il suo fondamento nella prassi parlamentare, nonché nello stesso Regolamento del Senato, motivo per cui noi siamo per l'applicazione di un chiaro criterio di proporzionalità e rappresentatività delle forze politiche. Così operando resta salvo il principio della rappresentanza dei Gruppi parlamentari, atteso l'aumento dei commissari da 30 a 40. Esprimiamo però seri dubbi sul punto relativo al secondo comma dell'articolo 4 del progetto: ravvisiamo, sul punto, una patente incostituzionalità, dal momento che si vorrebbero vedere attribuiti alla Commissione parlamentare poteri che dalla legge sono negati all'autorità giudiziaria; ravvisiamo quindi, nella specie, una violazione dell'articolo 82 della Costituzione.

La Costituzione repubblicana prevede per tutti i cittadini diritti supremi ed irrinunciabili, che neppure la autorità giudiziaria può sopprimere senza incorrere in una palese violazione di norme costituzionali; intendiamo chiaramente riferirci al segreto di Stato e al segreto professionale: il segreto di Stato trova la sua ampia garanzia nella legge numero 801 del 1977, legge questa che risulta ampiamente modificativa rispetto alla precedente legislazione esistente in materia. Le modifiche apportate hanno chiaramente inteso risolvere tutti i rapporti a suo tempo insorti tra Governo e Parlamento, di modo che non è più possibile oggi opporre un segreto di Stato laddove si tratti di indagare su fatti eversivi dell'ordine costituzionale.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(Segue CIOCE). Una Commissione parlamentare di inchiesta, anche se munita di ampi poteri, deve fermarsi di fronte ad un ostacolo costituito dalla legge e dalla Costituzione e non si comprende perchè potrebbe essere opposto un rifiuto ingiustifi-

cato laddove si tratti di accertare fatti di carattere eversivo che si risolvono in atti commessi contro lo stesso Stato.

Disporre in maniera diversa da quella prevista dalla legge in tema di segreto di Stato significa operare contro lo stesso Stato. Ri-

tengo pertanto che l'emendamento presentato dal professor Bonifacio alla 1ª Commissione rappresenti una valida modifica che serve a contemperare le diverse tesi, esattamente interpretando la legge. Esprimo quindi il parere che il secondo comma dell'articolo 4 possa essere modificato, nel senso che non è opponibile il segreto di Stato per fatti eversivi per l'ordine costituzionale.

Per quanto attiene infine al terzo comma dell'articolo 4 — segreto professionale — ritengo che la legge non possa fare a meno di riportarsi integralmente al contenuto dell'articolo 351 del codice di procedura penale, che prevede la possibilità di avvalersi del segreto d'ufficio per alcune categorie di persone; non vi è motivo che giustifichi il superamento di una norma di rito che in campo penale ha validamente risposto alle esigenze del caso e che comunque trova esplicita protezione nella legge costituzionale.

Signori, un'inchiesta parlamentare, condotta correttamente nei cancelli e nei limiti della norma penale e della Costituzione, può, se alacramente condotta, giungere a risultati concludenti in ordine al fenomeno del terrorismo in Italia, se è questo lo scopo che intendiamo concordemente conseguire; se decidessimo di superare quei limiti che rappresentano le garanzie poste dallo Stato a salvaguardia delle libertà dei cittadini, verrebbe tradito lo stesso pensiero di Aldo Moro che nel suo testo di filosofia « Il diritto », nel capitolo « Diritto di libertà », affermava che laddove non vi sia la legge ad ispirare la umana condotta il diritto si affievolisce e al suo posto regna sovrano l'arbitrio. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barsacchi. Ne ha facoltà.

BARSACCHI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la strage di via Fani, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta sono fatti talmente clamorosi sul piano della vita democratica del paese e così emblematici di una gravissima situazione di crisi da richiedere il massimo sforzo e l'impegno totale dello Stato nella ricerca della verità. Dal momento

della morte di Aldo Moro molte vicende inquietanti hanno scosso l'opinione pubblica; l'efferato crimine si è coperto di dense ombre anziché essere rivelato dal chiarore della verità. Le forze politiche ormai avvertono, sotto il perdurare degli attacchi terroristici, la gravità della sfida portata allo Stato democratico e l'urgenza di un intervento dei massimi organi a livello politico per verificare atti e comportamenti prima, durante e dopo la tragedia dello statista pugliese.

Di ciò erano perfettamente consapevoli le forze politiche nella scorsa primavera, quando, al termine di un ampio dibattito parlamentare, fu approvata a larga maggioranza una risoluzione in favore dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta. La domanda di verità che sale dal paese verso il Parlamento non ha avuto ancora una risposta pronta. È un preciso dovere del Parlamento intervenire in prima persona esercitando attraverso una Commissione i suoi poteri di ispezione e di indagine ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione.

Il Partito socialista è stato tra i più convinti sostenitori di questa necessità, coerente anche con una posizione diversa, della quale siamo fieri, tenuta nel corso dei 55 giorni dell'agonia dell'onorevole Moro. Ciò non vuol dire che non si può avere fiducia nella magistratura. Siamo convinti invece che il campo di indagine della magistratura e quello di una Commissione parlamentare di inchiesta sono diversi. Quest'ultima non deve occuparsi dell'accertamento dei reati e della punizione dei colpevoli, ma indagare sul comportamento politico ed amministrativo degli organi dello Stato e sulla osservanza piena da parte di questi organi delle norme costituzionali e delle leggi ordinarie nell'interesse superiore della collettività. La Commissione parlamentare non deve sovrapporsi alla magistratura, ma affiancarsi ad essa, utilizzando tutti gli elementi emersi negli ultimi tempi.

La 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati ha approvato l'8 agosto ultimo scorso in sede legislativa un testo di disegno di legge che per molto tempo è stato all'esame della Commissione affari costituzionali del Senato. È superfluo ripe-

tere come la mia parte politica ritenga assolutamente indispensabile ed urgente l'inchiesta parlamentare per affrontare con decisione tutti gli aspetti dell'intricata vicenda Moro. La costituzione di una Commissione parlamentare può rappresentare, inoltre, al di là dei risultati che tutti ci aspettiamo, sulla strada della ricerca della verità, l'occasione per ricondurre nei canali della verità e della responsabilità le polemiche sviluppatesi in questo inizio di autunno anche tra le diverse forze politiche. Il paese vuole conoscere tutta la verità sulla tragedia di Aldo Moro, è consapevole delle difficoltà che si frappongono al conseguimento dell'obiettivo, attende che la classe politica da una parte e la magistratura dall'altra esprimano il massimo impegno per ricercare la risposta ad inquietanti interrogativi che gravano sull'avvenimento più drammatico della storia della nostra Repubblica.

La difficoltà del lavoro da svolgere non può essere nascosta. La magistratura deve procedere lungo la strada già aperta, la Commissione parlamentare deve integrarne l'opera lavorando su un diverso versante della complessa vicenda. Vi sono punti oscuri che solo un'inchiesta parlamentare potrà chiarire. In particolare è importante conoscere se nel periodo precedente al sequestro di Aldo Moro vi siano stati preannunci di attentati contro lo statista pugliese o comunque manifestazioni di timori di possibili attentati di gruppi terroristici e quali misure siano state adottate per prevenire questi attentati contro la persona di Aldo Moro; quali eventuali omissioni, disfunzioni e responsabilità si siano verificate nella direzione e nel coordinamento delle indagini; quali iniziative siano state intraprese per salvare la vita dell'onorevole Moro; cosa sia risultato circa gli obiettivi e i mezzi delle « brigate rosse » e circa i possibili collegamenti e complicità interne e internazionali; di quale natura siano e di quali fonti di finanziamento dispongano le organizzazioni terroristiche operanti in Italia. Su questi punti si è sviluppata alla Camera l'unità di intenti di tutte le forze politiche: occorre che questa unità non venga dispersa, ma anzi si consolidi.

Chi volesse ritardare ancora la costituzione della Commissione parlamentare, a nostro avviso, si assumerebbe grosse responsabilità e politiche e morali. La tempestività dell'inchiesta è un elemento determinante per il raggiungimento della verità su tutta la vicenda. Noi non siamo d'accordo con coloro che ritengono inutili le inchieste parlamentari: esse, se condotte con grande senso di responsabilità verso il paese, sono in grado di conseguire risultati positivi che, aggiunti a quelli della magistratura, possono svelare ogni piega di una complessa vicenda quale è certamente l'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta.

Il Gruppo socialista è impegnato per la sollecita approvazione del disegno di legge con le integrazioni apportate dalla 1ª Commissione del Senato. Già le numerose riunioni della 1ª Commissione sono state per noi motivo di preoccupazione. Il testo trasmesso dalla Camera conteneva e contiene elementi soddisfacenti, tali da dare efficacia al lavoro stesso della Commissione. Però il dibattito sviluppatosi intorno alla composizione della Commissione stessa e sui poteri da conferirle è di grande rilevanza politica e giuridica e non saremo certo noi a sottovalutarlo.

Riteniamo che l'aumento dei membri da 30 a 40, come hanno già detto altri colleghi, risponda meglio all'esigenza, che è poi un preciso obbligo costituzionale, di formare la Commissione in modo da rispecchiare la proporzione dei vari Gruppi. La seconda ed ultima modifica deve riguardare la salvaguardia del diritto inviolabile della difesa sancito dall'articolo 24 della Costituzione, che una legge ordinaria certamente non può cancellare. Per il resto, compresa la formulazione della norma concernente il segreto di Stato, il testo della Camera risultava e risulta soddisfacente.

Non ci nascondiamo e non ci nascondiamo che la polemica sul divieto di ricorrere al segreto professionale per quanti saranno chiamati a deporre davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro destava e desta giustificate preoccupazioni di ordine politico-costituzionale. La delicata questione riguarda soprattutto

il rischio concreto della violazione del diritto costituzionale alla difesa, che implica di per sé la segretezza dei rapporti tra l'avvocato e il proprio cliente imputato, se il difensore venga obbligato a riferire su quei rapporti senza la tutela del segreto professionale.

L'inopponibilità del segreto professionale, con lesione quindi del principio dell'inviolabilità della difesa, è infatti il punto che ha destato le maggiori perplessità, le quali furono invero sollevate anche al momento della discussione presso la Commissione interni della Camera; ma è da dire che in tutti i Gruppi politici era ben radicata l'esigenza di eliminare l'opponibilità di ogni tipo di segreto in una inchiesta di così grande portata politica.

In sostanza, di fronte al conflitto fra due principi entrambi degni di tutela, la ricerca della verità sull'intera vicenda eversiva da una parte e dall'altra il diritto del difensore ad astenersi dal testimoniare, è sembrata prevalente la prima, stante la gravità eccezionale e la natura eversiva del rapimento dell'onorevole Moro. Ora invece, così come è stato fatto in Commissione, è venuto il momento di riflettere ulteriormente su questo problema, perchè l'inviolabilità della difesa è uno dei principi fondamentali sui cui si regge il rapporto tra individuo e società. Ammesso il segreto professionale per ciò che riguarda la difesa degli imputati, rimaneva il problema riguardante il diritto al segreto dei consulenti tecnici, dei notai e di altri soggetti ai quali il codice di procedura penale dà diritto di astenersi dal deporre. Così può dirsi del segreto giornalistico, del segreto d'ufficio, del segreto confessionale: per quest'ultimo ogni perplessità è fuori discussione in quanto esso è disciplinato dalle norme concordatarie; per gli altri diritti al segreto disciplinati dalle leggi ordinarie il discorso è diverso: per questi ultimi non vale richiamarsi all'invalidità dei poteri e delle limitazioni dell'autorità giudiziaria. Siamo d'accordo, anche se altri non sono d'accordo con noi, con quanti, giuristi e politici, considerano le norme sulla Commissione parlamentare di inchiesta costituita con legge ordinaria al di

fuori della fattispecie dell'articolo 82 della Costituzione, il quale disciplina le inchieste parlamentari disposte con atto monocamerale o bicamerale senza apposita legge. Quando si ricorre allo strumento della legge non sono invocabili limiti al potere della Commissione, per cui anche il segreto professionale può essere sottratto alla disciplina ordinaria, con la sola eccezione del diritto alla difesa in quanto direttamente protetto con norma costituzionale. In altri termini, le limitazioni ai poteri della magistratura sono dettate da leggi ordinarie le quali possono essere modificate per casi particolari con altra legge ordinaria. La sottrazione del segreto professionale alla disciplina legislativa ordinaria, pertanto, non può costituire violazione di norme costituzionali. A sostegno di questa tesi, oltre al diverso peso giuridico di una Commissione parlamentare istituita con legge, rispetto alle altre istituite con atti non legislativi, è da considerare il diverso campo su cui si indirizza l'azione della Commissione stessa. Non un accertamento dei fatti o punizione dei colpevoli, ma verifica del comportamento di taluni organi dello Stato e della sua rispondenza alla gravità dei tentativi eversivi perpetrati. Non si tratta di sovraordinare, quanto agli ambiti di potestà e di intervento, la Commissione parlamentare rispetto all'autorità giudiziaria, ma di agire in parallelo all'azione della stessa autorità giudiziaria.

Non è altresì condividibile la tesi che l'articolo 82 della Costituzione debba essere applicato alla Commissione di inchiesta istituita con atto non legislativo di uno o di entrambi i rami del Parlamento in quanto ciò corrisponde alla prassi legislativa fino ad oggi seguita. È proprio il giudizio sulle conseguenze di tale prassi che consiglia il suo abbandono. Non è il caso di ricordare che proprio questa prassi, caratterizzata dal rispetto assoluto del segreto professionale, è stata la causa principale dei risultati non positivi di altre Commissioni di inchiesta. Su questa linea siamo d'accordo anche sul mantenimento della norma dell'articolo 4, secondo comma, riguardante il segreto di Stato. Siamo per la inopponibilità di tale segreto con l'eccezione per l'opponibilità del

segreto sulle linee essenziali delle strutture e delle attività dei servizi segreti. La norma in parola è perfettamente in linea con quanto disciplinato dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801, e pertanto nessuna preoccupazione vi è che essa possa essere impugnata per incostituzionalità.

È chiaro, onorevoli colleghi, che tutta la vicenda Moro deve essere considerata come un fatto eversivo della legalità costituzionale e non potranno essere accampate giustificazioni di sorta per escludere taluni atti o fatti dall'ambito di applicazione di questa norma. L'eccezione prevista, per ciò che riguarda la struttura e l'attività dei servizi segreti, non ha una rilevanza decisiva dal momento che la legge non ha per obiettivo la promozione di un'inchiesta sui servizi segreti, ma sui fatti, le vicende, i comportamenti e le circostanze del caso Moro.

Per queste considerazioni il testo del disegno di legge è da giudicare positivamente con le integrazioni cui prima ho accennato. Penso che sulle due modifiche proposte dal nostro o da altri Gruppi (composizione e salvaguardia del diritto alla difesa) può effettivamente verificarsi anche in Aula la più larga convergenza da parte di tutti i Gruppi politici, come si è già registrato nel corso dei lavori della Commissione interni della Camera sul testo trasmesso al Senato. La sottrazione del segreto professionale, con la eccezione già trattata, alla disciplina della legge ordinaria, attraverso una diversa disciplina dettata con legge nel rispetto dei principi costituzionali, è l'unico modo per dare alla Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Moro i poteri indispensabili per appurare tutta la verità. Si tratta di una condizione minima perchè si possano nutrire fondate speranze di riuscire nel difficile tentativo di far luce sull'avvenimento più sconvolgente della vita democratica italiana. Per riuscire in questo tentativo è necessario procedere con la massima celerità senza indulgere a manovre puramente dilatorie.

Se vogliamo dare finalmente credibilità all'operato del Parlamento è indispensabile che la Commissione possa agire potendo usare i mezzi più idonei ed efficaci ai fini

dell'accertamento della verità. Senza questi mezzi potrebbe essere perfettamente inutile e dannoso per la democrazia istituire anche tale Commissione. È necessario che sul disegno di legge, con le modifiche apportate dalla 1ª Commissione — ripeto — si attui la più ampia convergenza tra le forze politiche. Con questo metodo e con queste condizioni si può veramente sperare di raggiungere il difficile obiettivo di fare luce sul più drammatico avvenimento che ha colpito la Repubblica democratica. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

S T A N Z A N I G H E D I N I . « I risultati delle indagini delle Commissioni parlamentari d'inchiesta, nominate per indagare sui fatti particolarmente gravi accaduti negli ultimi trent'anni, e l'attenzione prestata ai risultati, pur modesti, da parte delle forze politiche, ci rendono particolarmente scettici sulle concrete possibilità di risolvere la reticenza e i silenzi fin qui frapposti dal Governo alla conoscenza della verità sui fatti connessi al sequestro e alla uccisione del deputato Aldo Moro ».

Così iniziava l'introduzione della proposta di legge presentata dal Gruppo parlamentare radicale alla Camera, il 24 luglio di quest'anno.

Tuttavia, di fronte all'iniziativa assunta da più parti di dar luogo ad una Commissione parlamentare come strumento di ricerca della verità, i miei compagni — alla Camera — hanno ritenuto di dover dare il loro contributo affinché questa iniziativa, se proprio si doveva realizzare, trovasse nella legge quei presupposti che assicurassero alla Commissione il massimo possibile di probabilità per divenire un mezzo effettivo d'indagine, e non un modo per ingannare, ancora una volta, l'opinione pubblica.

Le condizioni ritenute indispensabili dai radicali, perchè la Commissione avesse questa capacità e costituisse, comunque, una soluzione tale da non ingenerare nel paese

sfiducia e sospetto erano: obiettivi specifici, chiari e determinati e non generiche formulazioni; composizione tale da assicurare la partecipazione di tutti i Gruppi presenti in Parlamento; poteri di indagine effettivi, tali da non poter essere ostacolati da interventi o veti governativi o di chiunque volesse, sotto ogni aspetto pretestuoso, opporsi alla speranza di accertare la verità.

Lo scetticismo originario dei radicali è aumentato — certo non è diminuito — con l'attribuzione alla Commissione d'indagare anche sulla realtà del terrorismo in Italia: su che cosa esso sia nei fatti che si sono succeduti, nella loro articolazione e connessione; sulle eventuali responsabilità, dirette o indirette, che siano ad essi connesse; su quanto di più e di meglio si potrà e si dovrà fare per contenerli ed eliminarli. È un compito troppo vasto e complesso perchè possa accrescere, e non diminuire, le già limitate probabilità che la Commissione possa pervenire ad accertare la verità sui diversi aspetti dell'oggetto vero dell'indagine, il sequestro e l'assassinio dell'onorevole Moro, con la tempestività che il paese richiede e di cui necessita.

Tuttavia il progetto approvato e trasmesso dalla Camera accoglieva, in termini chiari e significativi, l'esigenza che tutti i Gruppi fossero presenti nella Commissione, prima di procedere alla ripartizione proporzionale dei membri residui.

Per quanto concerneva i poteri questo progetto presentava una contraddizione, abilmente coperta da una formulazione ricca di ambiguità, e un errore, fin troppo evidente per non apparire sospetto: la contraddizione era — e rimane — relativa al segreto di Stato, l'errore si riferiva ai diritti della difesa. Era quindi da attendersi, in Senato, tenuto anche conto dell'ampia convergenza manifestatasi alla Camera e della volontà da tutti qui conclamata di voler assicurare con la massima urgenza il varo del progetto, che la discussione e il dibattito venissero circoscritti a questi due punti.

Nei fatti la Democrazia cristiana in Commissione ha rivendicato il proprio diritto — che nessuno contesta — di rivedere tut-

ta l'impostazione del progetto di legge: dalla composizione della Commissione d'inchiesta — proporzionalità secca: chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori — alla opponibilità del segreto di Stato.

Il dibattito si è sviluppato essenzialmente in termini giuridici con la contrapposizione di tesi affascinanti — almeno per un profano come io sono — al punto che io stesso non ho saputo resistere e me ne sono fatto coinvolgere, correndo ovviamente il rischio di rimanerne travolto.

La realtà, cari colleghi, è un'altra: il problema è e rimane politico.

Qui dobbiamo, dovete decidere se l'indagine si vuole fare, se volete farla o no. E per farla, per avere un minimo di credibilità, la Commissione d'inchiesta deve poter accedere al segreto di Stato, che proprio in materia eversiva — quale il progetto di legge così come è stato finora approvato riconosce essere l'oggetto delle indagini — non può non interessare anche l'attività dei servizi segreti, o meglio dei servizi per le informazioni e per la sicurezza, come oggi si chiamano.

Ancora una volta in Commissione ho avuto la netta e precisa sensazione di assistere ad un gioco tra le parti, in cui però entrambi i contendenti hanno scelto di difendere lo stesso campo: quello di impedire alla Commissione di inchiesta di conoscere la verità. Da una parte la Democrazia cristiana, attaccando il progetto con acute ed autorevoli interpretazioni giuridiche, e dall'altra il Partito comunista difendendolo così come è: in un caso come nell'altro le attività dei servizi segreti sono al sicuro, coperte dal segreto di Stato più e meglio di quanto non lo faccia la legge del 24 ottobre 1977, n. 801.

Ora mi chiedo: se per caso qualche ingerenza indebita si fosse verificata in quelle drammatiche e tragiche circostanze, chi se non i servizi per le informazioni e la sicurezza è stato in grado di accertarlo o di venirne comunque a conoscenza? Infatti — credo che tutti ne conveniamo e concordiamo — l'interesse che ci muove, che muove il Parlamento non è certo quello di accertare la eventuale responsabilità del singolo, priva-

to cittadino: questo è e rimane compito dell'autorità giudiziaria. Qui interessano le eventuali responsabilità di chi o di coloro che rivestono un ruolo pubblico, politico o amministrativo che sia, e le ragioni della tragica impotenza dimostrata in quei giorni dallo Stato.

Su cosa se non su questo il paese vuole essere tranquillizzato? Di quale altra cosa la gente può avere timore? Forse che un Pinco Pallino qualsiasi abbia indotto le "brigate rosse" a trucidare la scorta dell'onorevole Moro, rapirlo ed assassinarlo per motivi del tutto privati e personali? Via, sappiamo tutti quali sono i dubbi, i timori sui quali si gioca quella credibilità delle istituzioni di cui tanto si parla è che tanto ci si preoccupa; a quali antefatti precedenti l'opinione pubblica, la gente ricollega e riconnette i propri dubbi, i propri sospetti, i propri timori. È una lunga trafila di fatti oscuri, di risposte incerte, di scandali denunciati e poi soffocati, di lotte intestine, di sassi lanciati e di mani ritirate, che inizia — per quanto io mi ricordi — con lo scandalo Montesi e che a piazza Fontana trova ancora oggi il suo momento più tragico ed aberrante. È qui, in questa trafila di verità calpestate, ferite, assassinate, che si insinuano e diffondono il dubbio, il sospetto, la sfiducia che minano e possono corrodere le nostre istituzioni.

È un male antico che unito ad uno sviluppo sociale ed economico squilibrato e caotico uccide le speranze ed alimenta la violenza. Quella violenza che è anche qui, attorno a noi, che ci circonda, che respiriamo e vediamo ogni giorno, troppe volte ideologizzata, giustificata, esaltata quando è la nostra violenza, la violenza dello Stato, la violenza della parte, la violenza eroica, esercitata in nome delle nostre esigenze, delle nostre verità.

Facciamo molta attenzione, poichè il paese non è in grado di sopportare che Moro e la sua scorta siano assassinati una seconda volta, chè non altro sarebbe coprire la verità con il segreto di Stato. Perchè, sì, compagni comunisti, compagni socialisti, della Sinistra indipendente, laici ortodossi estremi difensori del rigore repubblicano, non

vale nascondersi sotto forme tanto ambigue da essere ipocrite per evitare di affrontare l'unico nodo vero e reale di questo dibattito, il solo che ancora impedisce di assicurare a questa proposta quel tanto di garanzia che ci consenta di affermare in tutta coscienza di aver fatto, qui, quanto ci è possibile per assicurare a noi, al Parlamento, al paese uno strumento capace di dare speranza e fiducia e non disperazione, certezze e non dubbi, coraggio e non timore: il nodo relativo alle attività dei servizi segreti che restano, nella stesura del progetto di legge approvato dalla 1ª Commissione, ben al riparo, protetti dal segreto di Stato.

A nulla sono valsi i successi ottenuti isolando la Democrazia cristiana, se non saremo qui capaci di sciogliere e superare anche questo nodo. Non è valso il difendere con successo la necessità del diritto della presenza di tutti i Gruppi nella Commissione di inchiesta. E anche a questo proposito dobbiamo essere chiari: proprio su questo si è sviluppato il dibattito e si è verificato il contrasto, dentro e fuori del Senato, sulla necessità di riconoscere il diritto a tutti i Gruppi politici presenti in Parlamento di partecipare all'indagine, a prescindere dal numero dei componenti della Commissione. Il fatto di averli portati a quaranta è solo servito alla Democrazia cristiana per mantenere nella Commissione la propria maggiore presenza e non ad assicurare quella di tutti i Gruppi di minoranza; sarebbero infatti entrati i radicali, ma ne sarebbero rimasti esclusi i liberali e il Partito democratico di unità proletaria, e questo lo sappiamo tutti.

A nulla è servito difendere con successo il principio per cui tutta la materia oggetto dell'indagine « concerne fatti eversivi » e non può quindi essere « oggetto di segreto di Stato », quando ci si contraddice tanto palesemente, affermando subito dopo — lo ripeto, con tanta ambiguità da essere ipocrita — che però lo sono le attività dei servizi di informazione e di sicurezza.

Saprete, compagni della sinistra, risolvere positivamente questa contraddizione o vi

schiererete ancora una volta, accettando il compromesso, contro di noi?

Credo che noi radicali abbiamo commesso un errore nell'appoggiare e nel condividere questa iniziativa, anche se sospinti da valide e serie motivazioni e, in questo caso, non vi è dubbio che le motivazioni sono state, e sono, non solo valide, ma tragicamente serie. Questa è quanto meno la mia convinzione.

Non si tratta solo dello scetticismo già manifestato alla Camera nel presentare la proposta di legge radicale, nè della preoccupazione o del timore che alla fine se ne esca con una soluzione inadeguata e pericolosa; si tratta di una motivazione più generale che sta a monte dell'intero dibattito.

A mio avviso, la nostra Costituzione non prevede e non consente di istituire per legge Commissioni bicamerali. Tanto è vero che dove più l'esigenza si poteva proporre con evidenza e probabilità — e tale è il campo delle « inchieste su materie di pubblico interesse » — la Costituzione interviene e vi provvede con l'articolo 82. Questo articolo però non prevede e non consente Commissioni bicamerali costituite per legge e, consentitemelo, per affermarlo non è necessario essere dei giuristi, ma basta leggerlo. Una conferma immediata si ha all'articolo 140, credo, del Regolamento della Camera e al punto 3 dell'articolo 162 del Regolamento del Senato, che consentono alle Commissioni costituite indipendentemente da ciascuna Camera per indagare sulla stessa materia, di decidere di procedere in comune.

Tutto ciò — e qui non vi è alcun dubbio — nel pieno rispetto delle modalità, limiti e poteri sanciti dall'articolo 82. Per ottenere questo risultato cosa osta se non la volontà politica concorde delle due Camere? Inoltre questo risultato così ottenuto in cosa differisce da ciò che sostengono coloro che vogliono far valere modalità, limiti e poteri dell'articolo 82 anche per le Commissioni bicamerali costituite per legge? Se così è, come ritengo debba essere, la tesi della incostituzionalità delle Commissioni bicamerali costituite per legge trova una valida conferma, se non altro per l'inutilità palese di ricorrere allo strumento legislativo. Se poi vi si

ricorre — e a me, lo ripeto, non pare legittimo — che cosa può giustificare il fatto di intraprendere questa via se non la necessità di dover o volere superare e travolgere le modalità, i limiti e i poteri dell'articolo 82?

Non intendo cimentarmi in un campo che non è il mio per dare, sia pure indirettamente, corpo e consistenza alla liceità di quanto la proposta di legge in esame, così come è stata varata dalla Commissione, sostiene e afferma in merito alla composizione della Commissione di indagine, al segreto di Stato e a quello professionale, nonché alla contraddizione, per me palese, relativa ai servizi segreti. Se questo fosse il punto e se ne ravvisassi la necessità, vi sono altre tesi e interpretazioni — queste certo non mie — in base alle quali si potrebbe sostenere la legittimità di soddisfare gran parte delle esigenze emerse e da noi sostenute rimanendo nell'ambito dell'articolo 82. Queste tesi si basano sulla differenza che esiste tra le finalità al cui perseguimento è preordinata la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta e quelle che invece caratterizzano l'attività del giudice.

Il punto che voglio sottolineare è prettamente politico e non riguarda tanto la preoccupazione che, attraverso un ricorso sempre più frequente alla costituzione per legge di Commissioni bicamerali, si pervenga in modo surrettizio al superamento del sistema bicamerale, quanto invece il fatto che, per questa via, il Parlamento si assuma prerogative e responsabilità che sono proprie del potere esecutivo. Di qui una ancora maggiore confusione e commistione tra chi deve governare e chi vi si deve opporre, ciascuno rendendone conto per la sua parte in modo chiaro ed evidente al paese, all'opinione pubblica, agli elettori e, se me lo consentite, anche al Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alcune brevi dichiarazioni per chiarire la posizione dei repubblicani, non tanto sui problemi di principio dell'inchiesta e della sua necessità o opportunità

— per noi su questo punto non c'è dubbio alcuno — quanto invece sugli ultimi accadimenti in Senato, sullo scontro che si è verificato e che tuttora continua, come sembra, in Aula.

Non credo sia corretto riferirsi a tale scontro come alla contrapposizione tra chi, partito dall'aver concesso molto o troppo alla Camera, magari sotto la spinta di fattori emozionali, ha cercato di riprendersi quel troppo in Senato e di ridurre l'ampiezza della concessione, e chi invece, di contro, forte di un testo ineccepibile, lo ha difeso contro tutto e contro tutti, mantenendolo intatto per la democrazia.

Sui giornali si è creata, a mio giudizio, un'eccessiva semplificazione e si è finito per dar vita alla tesi dell'insabbiamento. E così da un lato è apparso che ci fossero quelli che volevano nascondere, celare, mascherare, e dall'altro quelli invece che si opponevano, ricercatori inflessibili della verità.

Ebbene, a mio giudizio, le cose non sono descrivibili così. Questa semplificazione è eccessiva, quindi ingiusta, quindi deformante. Quando il testo della Camera è stato conosciuto, il giudizio che alcune parti o alcuni aspetti di esso fossero stati eccessivamente forzati per garantire alla Commissione d'inchiesta i mezzi per penetrare entro quello che è stato chiamato l'« ombrello protettivo dell'eversione », questo giudizio, che avrebbe portato alla necessità di alcuni modesti interventi riparatori del testo, non fu di pochi, ma di molti senatori, non fu solo a destra, ma anche a sinistra.

L'allarme sull'eccessivo sovraccarico di alcune parti riguardanti l'articolo 4, relative ai segreti di Stato e professionale, fu gettato per primo da un esponente della sinistra più a sinistra, se così posso dire, e l'opportunità che il Senato, provvidenzialmente esistente nella sua funzione di ripensatore delle leggi, a garanzia anche dell'altro ramo del Parlamento, intervenisse a correggere le parti più esposte del progetto fu sostenuta da molti senatori, dalla più parte dei senatori. L'avvio del dibattito in Commissione avvenne in questo clima, in un clima, se così posso dire, di bipartigianesimo.

Che è accaduto allora, onorevoli colleghi, perchè il clima cambiasse e si formassero due schieramenti quasi contrapposti? A giudizio del mio Gruppo ci fu un eccesso di zelo, un eccesso di revisionismo; la riscrittura del testo fu più ampia del previsto e forse del necessario, e l'allontanamento, quindi, dallo spirito fu maggiore. In più fu introdotto un elemento di disturbo relativamente a un problema non interno alle questioni dell'articolo 4, quello della proporzionalità della rappresentanza, alimentando un contenzioso che si è risolto solo allargando da 30 a 40 membri la Commissione, un provvedimento questo non molto buono e che ha lasciato nelle parti più sospetti che amicizia.

Ritornando alla questione del segreto, mi domando questo: si è verificato veramente il tentativo di togliere alla Commissione i denti per mordere, di privarla degli elementi di penetrazione necessari per giustificare una Commissione d'inchiesta e farla produttiva di risultati?

Io non sono così certo di questo, anche perchè un emendamento formulato dal mio Gruppo al secondo comma dell'articolo 4, che rileggo: « Nell'inchiesta per i fatti di cui all'articolo 1 che riguardano l'eversione dell'ordine costituzionale non è opponibile il segreto di Stato », fu giudicato in un primo momento non così cattivo dallo stesso Gruppo comunista; divenne cattivo solo quando lo fece proprio, in ritardo, il Gruppo della democrazia cristiana e, messo ai voti, subì la sorte di una votazione alla pari, 14 contro 14, e fu respinto.

Con che spirito avevamo presentato quell'emendamento? Per insabbiare le cose o per dare forza alla Commissione? Per dividere il campo o per unirlo maggiormente? E oggettivamente che cosa era: una mostruosità giuridica o una forma egualmente capace di assicurare forza sufficiente alla Commissione di inchiesta? Noi l'avevamo presentato forti di pareri che questo ci garantivano, con lo stesso spirito con cui avevamo presentato, assieme agli altri Gruppi, l'altro emendamento chiave al terzo comma, quello sul segreto professionale, che poi è stato approvato.

La nostra iniziativa non ebbe allora successo, come si sa, ed oggi le forze si sono

ritirate ciascuna nel proprio accampamento: la Democrazia cristiana con il suo emendamento, gli altri con il loro diniego. La decisione sembra ormai riservata alla forza dei numeri interni all'Aula, ma, se così è, avverrà che la Commissione correrà un grave rischio, perchè in questo modo non sarà più forte, ma più debole.

Onorevoli colleghi, quest'inchiesta a mio giudizio è troppo importante per non farla sorgere con tutta la forza di una comune valutazione, di un comune orientamento. Il mio Gruppo ha ricercato, ricerca e ricercherà fino all'ultimo lo schieramento più ampio, l'incontro di forze di sintesi — che ci sono —, il raggruppamento più esteso possibile.

Il dibattito di oggi va fatto per assicurare il paese soprattutto di alcune cose: che le stesse forze che furono aggredite e ferite con il rapimento prima e l'uccisione poi dell'onorevole Moro, sono decise a ricercare non i colpevoli, perchè questo è il compito della magistratura, ma le ragioni politiche del delitto, le intenzioni destabilizzanti, gli aiuti portati, gli ostacoli frapposti; che le stesse forze che allora ressero l'urto e l'oltraggio, oggi non sono diventate più deboli o più indifferenti; che la partita non sarà chiusa finchè non sarà conosciuta tutta la verità.

Questo dobbiamo, onorevoli colleghi, ad Aldo Moro, ai suoi più profondi convincimenti politici; questo dobbiamo al suo partito; questo infine dobbiamo a tutti noi, che vivemmo quei giorni come quelli della più grande offesa alla democrazia e alla nostra disperazione, e che vediamo ancor oggi su di noi le conseguenze di quel delitto, i segni di una sconfitta che ancora non abbiamo restituita.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Benedetti. Ne ha facoltà.

B E N E D E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il testo che è uscito dal dibattito svoltosi nella 1ª e nella 2ª Commissione si caratterizza essenzialmente, da un lato, per la conferma del principio della non opponibilità comunque del segreto di Stato, dall'altro per la deroga che al principio della non opponibilità del se-

greto viene introdotta a tutela del diritto di difesa, e da ultimo per la modificazione della composizione numerica della Commissione di inchiesta.

Sui primi due punti noi comunisti abbiamo dato il contributo del nostro voto affermativo, ci siamo astenuti sul terzo, convinti come eravamo e come siamo che la norma costituzionale voglia garantire rappresentanza e proporzione dei Gruppi politici presenti in Parlamento e che ciò sia imposto in ogni caso da elementari ragioni di opportunità politica. La non opponibilità del segreto di Stato, con l'eccezione della materia riferita alle strutture e alle attività dei servizi di informazione — è bene chiarirlo e ricordarlo questo punto, amico Stanzani: questa non è un'inchiesta contro i servizi di informazione — è strettamente legata alla definizione della natura e dell'oggetto della inchiesta. La configurazione inscindibile dei fatti eversivi che costituiscono il terreno di indagine della Commissione rappresenta così, per la larga, sostanziale unità che su questo punto si è realizzata nell'altro ramo del Parlamento, per il consenso di maggioranza che si è realizzato nella Commissione di merito, un dato altamente positivo e tale da conferire all'inchiesta notevoli possibilità di indagine e di accertamento. Noi comunisti siamo convinti che l'istituzione ed il lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta debbono partire da questo elemento di fondo essenziale ed incompressibile, debbono partire cioè dalla definizione della strage di Via Fani, del sequestro e poi dell'assassinio dell'onorevole Moro come gravissimi fatti eversivi, ma soprattutto come punti culminanti, nel loro insieme, di un attentato senza precedenti all'ordinamento politico democratico del nostro paese, alle regole scritte e non scritte della nostra civile, umana convivenza. Il nodo politico è, per noi comunisti, la inscindibilità, la tragica vischiosità, se così posso dire, di quei gravissimi fatti eversivi, di quel terribile e lungo momento eversivo.

Voglio dire che il punto centrale sul quale nasce la Commissione di inchiesta deve essere la consapevolezza della lucida coerenza di quell'attacco eversivo, della sua articolazione, sì, in più fatti delittuosi, tutti da ri-

condurre però ad un'unica dimensione politica alla quale erano preordinati e finalizzati. Lo dimostra del resto la circostanza che la spietata regia di quei delitti, del disegno di eversione potè svilupparsi per quasi due mesi ed anche oltre con scelte e pretese di intervento nella vita politica e civile del nostro paese.

Quei fatti terroristici, quell'attentato, quel momento eversivo dunque ebbero, sì, l'epicentro nella strage di Via Fani, nel sequestro e nell'assassinio di Aldo Moro, ma la strage, il sequestro e l'assassinio costituirono ad un tempo lo sbocco e il salto, la svolta di una precedente, impressionante progressione di attività delittuose e terroristiche e di una strategia eversiva che appunto con via Fani e con il delitto Moro intendeva misurare, come si disse ripetutamente in quei giorni, come pressochè quotidianamente leggemo sulla stampa del nostro paese e in quella straniera, la sua ambizione e la sua capacità di portare l'attacco eversivo al cuore dello Stato.

È nella valutazione politica di questo intreccio, dei tanti collegamenti che valgono a definire l'insieme di una spirale eversiva unica ed inscindibile, che l'inchiesta parlamentare dovrà caratterizzarsi secondo una direttrice fondamentale: dovrà essere esplorato, senza esitazioni, senza che si frappongano ostacoli, tutto lo « spaccato » della vicenda Moro, di quel tragico fatto eversivo, e ciò servirà a capire e a far capire quali sono oggi nel nostro paese, cosa vogliono le centrali del terrorismo e dell'eversione. È questo il dato politico oggettivo dal quale bisogna partire per porre la concretezza dei suoi riferimenti e delle sue acquisizioni a premessa e a fondamento di quella ricerca attenta, seria, rigorosa, che pure è compito della Commissione d'inchiesta, sulla natura e sulle caratteristiche fondamentali delle organizzazioni terroristiche operanti oggi in Italia.

A ragion veduta parlo più di momento che di fatto eversivo perchè credo sia questa la sola definizione atta a cogliere l'obiettività dell'unico possibile filo conduttore di tutta l'inchiesta. Dobbiamo aver ben presente a noi stessi che ci fu in quei giorni un coinvolgimento a tutti i livelli, di massa e princi-

palmente ai livelli istituzionali più elevati. Fu la consapevolezza immediata della necessità di una pronta reazione a far scendere spontaneamente nelle piazze delle nostre città centinaia di migliaia di lavoratori, di cittadini fin dalle prime ore del 16 marzo 1978. Per questo, lo ripeto, consideriamo di grande rilievo la definizione che dell'oggetto dell'inchiesta dà il primo capoverso dell'articolo 1 del disegno di legge, così segnando il contenuto politico di quella estrema, concreta drammaticità, del resto coerente alla nozione di drammaticità nella quale molti costituzionalisti intravedono la ragione della Commissione di inchiesta parlamentare sotto il profilo generale.

Potremmo provare a riassumere a grandi linee le fasi, ma soprattutto i problemi che allora si posero; occorrerebbe molto tempo e tutti del resto ne abbiamo scolpito il ricordo. Voglio richiamare, tra le tante, due sole sintomatiche circostanze: in primo luogo il fatto che le forze politiche e il Governo scelsero di limitare all'arco di poche ore il dibattito nei due rami del Parlamento sul programma del Governo stesso, riducendone all'essenziale contenuti e dichiarazioni. Si volle così marcare la prima immediata risposta, facendo prevalere la necessità che vi fosse subito un Governo che nella pienezza dei poteri fronteggiasse l'attacco al cuore dello Stato insieme con il paese intero. In secondo luogo voglio ricordare che una nuova previsione delittuosa — il sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione — entrò a far parte, subito dopo la tragedia di via Fani e il sequestro dell'onorevole Moro, del nostro sistema penale: fu proprio il decreto-legge 21 marzo 1986, n. 59, emesso dal Governo a cinque giorni dalla strage di via Fani e meglio conosciuto nel linguaggio corrente come decreto antiterrorismo o anche come « decreto Moro » (decreto poi convertito in legge), a introdurre con diretto riferimento a quei tragici avvenimenti questa figura di reato.

La relazione governativa al decreto-legge, nel contesto della « drammatica situazione » — cito testualmente — « dell'ordine pubblico », definì quella norma come « la più significativa tra quelle di carattere penale

che sono state adottate ». Alla iniziale configurazione di una norma sostitutiva dell'articolo 630 del codice penale, tale da racchiudere sotto lo stesso *nomen iuris* il sequestro di persona a scopo di estorsione, di terrorismo o di eversione, fece seguito, in sede di discussione e di conversione del decreto-legge, la scelta di una fattispecie autonoma caratterizzata dal fine del terrorismo o della eversione e sintomaticamente collocata nel titolo dei delitti contro la personalità dello Stato, a significare, senza possibilità di equivoco, la condotta punita e l'interesse protetto. Potremmo continuare, ma pensiamo non sia necessario.

Che cosa ne discende? Qual è il punto politico nel quale si riassumono queste considerazioni? Il punto è che questa Commissione d'inchiesta deve indagare in profondità su quell'insieme unitario di fatti terroristici che per due lunghi mesi e anche successivamente misero a dura prova la vita politica, sociale, civile del nostro paese e la capacità di resistenza delle sue istituzioni. È su questo terreno che si costituisce la Commissione di inchiesta; è per far luce e chiarezza il più che sia possibile su quel momento, sull'insieme dei fatti delittuosi, terroristici, eversivi che lo caratterizzarono e lo segnaronero dolorosamente, sui loro nessi, sulle finalità dichiarate e comunque su quelle evidenti; è per indagare sui gruppi terroristici operanti nel nostro paese, per cercare di penetrare a fondo quello che, ripeto (non trovo parola migliore), fu lo spaccato del caso Moro.

Vengo così al punto specifico della non opponibilità in ogni caso del segreto di Stato. Al cospetto di fatti eversivi l'ordinamento democratico non tollera l'opponibilità di tale segreto. Proprio il rifiuto di quella che, con una brutta parola credo, viene definita la segretezza segna il suo limite e la ragione stessa della sua funzione. Solo così autori, mandanti, finanziatori, fiancheggiatori, dovunque possano annidarsi, potranno essere meglio combattuti con il rigore, la lealtà dei corpi, degli apparati dello Stato e anche con la mobilitazione popolare, con la mobilitazione di opinione pubblica democratica, alla quale — sarà bene ricordare anche questo — si deve in tanta parte la lunga, faticosa e,

direi, non ultimata battaglia combattuta per andare a fondo nella trama che si incentrò in un'altra strage, quella di Piazza Fontana. C'è un'altra ragione, che va più direttamente ricercata nella nozione anche filologica, se me lo consentite, nel contenuto politico della definizione di fatto eversivo dell'ordine democratico. Il legislatore — mi riferisco alla legge n. 801 del 1977, nata dalla sentenza della Corte costituzionale — non si è fermato alla definizione che pur sarebbe stata a portata di mano, ma che è indubbiamente assai più restrittiva, quella di fatto-reato. Il fatto eversivo è senza dubbio, almeno di norma, anche un fatto-reato, ma non lo è necessariamente; può esservi una trama eversiva che non ha ancora raggiunto la maturità, per così dire, del delitto, nemmeno nello schema di quei reati nei quali l'atto preparatorio è elevato alla dignità — se così posso esprimermi — di ipotesi già di per sé criminosa. Il fatto eversivo, anche se è, come di norma, un fatto-reato, non è detto esaurisca nel *nomen iuris* la sua carica, la sua potenzialità anticonstituzionale: nel fatto eversivo c'è un « di più », c'è una natura ben più complessa e articolata.

La legge n. 801 del 1977 parla di fatti e non di delitti eversivi perchè mira a cogliere anche quel « di più » che fa seguito al delitto e che può sfuggire, almeno allo stato, ad una precisa configurazione giuridico-penale. È a questo « di più », nella sua interezza, forse posso dire nella sua sconfinata interezza, che deve mirare senza frantumazione la Commissione di inchiesta, cogliendo nella sua irriducibile unità il disegno eversivo sotteso al delitto Moro.

Del resto è proprio nella differenza politica, giuridica, concettuale tra fatto-reato e fatto eversivo che si giustifica, anche con particolare, specifico riferimento alla istituzione della Commissione di inchiesta per il delitto Moro, la diversità di attribuzioni e di competenze tra autorità giudiziaria e Commissione parlamentare.

Voglio aggiungere che anche attraverso una direzione rigorosa, attenta e responsabile, quale dovrà essere, il cammino dell'inchiesta non segnerà alcun punto di interferenza, di sovrapposizione, di frizione, di attrito con la

istruttoria in corso dell'autorità giudiziaria. Al contrario la distinzione dei compiti, attraverso la rimozione di possibili ostacoli, la possibile esplorazione di terreni ancora sconosciuti o non interamente percorsi, non potrà, a questo punto, che essere di aiuto e di giovamento all'autorità giudiziaria. Voglio quindi anche aggiungere — il particolare è stato ricordato dal relatore senatore Murrura il quale ha riferito una preoccupata opinione in questo senso — che non c'è alcun sotteso messaggio di sfiducia nei confronti dell'autorità giudiziaria.

Ed è a questo proposito che, prima di avviarmi alla conclusione, desidero ricordare come la linea di noi comunisti su tutta questa drammatica vicenda sia stata, fin dal primo momento, improntata a grande senso di responsabilità e anche di prudenza. Ci muoveva proprio la preoccupazione di non sovrapporre allora iniziative a quelle dell'autorità giudiziaria che andavano compiute di urgenza, al passo con la gravità dell'attacco e del momento eversivo. È stata, nel progredire del tempo, la chiara, inequivoca percezione, del resto non soltanto nostra, ma credo di poter dire generale, di una torbida manovra che tendeva ad utilizzare, per più aspetti e per più scopi, all'evidenza anche multipli, ogni ripercussione del caso Moro; è stata questa chiara percezione a definire, a ritagliare e a consentirci di indicare adesso, con contorni sufficientemente precisi e — aggiungo — anche preoccupanti, una zona, un settore nel quale l'inchiesta parlamentare si rivela come l'unico e necessario strumento d'intervento.

Voglio aggiungere che proprio quella che è stata chiamata la gestione politica del caso Moro da parte delle centrali terroristiche ed eversive, con i suoi ripetuti, arroganti tentativi di riproporre con lucido tempismo il caso Moro attraverso la diffusione per canali oscuri di lettere, del memoriale del Presidente della Democrazia cristiana, proprio questo fatto e tanti altri dimostrano ulteriormente che i singoli delitti, la strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro furono premeditati ed eseguiti per innescare nel paese un unico, virulento, complesso fatto e momento eversivo.

Per questo, colleghi della Democrazia cristiana, consentitemelo, vorrei dirvi e chieder- vi: siamo chiari. Se volessimo (come sembra voi vogliate, voi del Senato, non i vostri amici di partito e colleghi parlamentari della Camera) discutere di fatti eversivi secondo una nozione estremamente riduttiva, asettica, angusta, quali sarebbero in ultima analisi i fatti eversivi certi da assoggettare per definizione all'inchiesta? La strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio dell'onorevole Moro, cioè i delitti sui quali si esercita la giurisdizione della magistratura!

Ma il fatto-reato per la Commissione d'inchiesta è, se così posso dire schematizzando per necessità, essenzialmente un punto di partenza per andare ad esplorare quel « di più » di cui parlavamo; per l'autorità giudiziaria, invece, onorevole Ministro — lo dirò sempre schematizzando, ragionando un po' a sciabolate — è essenzialmente un punto di arrivo. Non è senza significato la circostanza che l'autorità giudiziaria accerta per punire, mentre la Commissione d'inchiesta accerta per fornire valutazioni politiche, per indicare, se del caso, responsabilità politiche.

Mi sembra di aver colto nell'intervento del compagno senatore Barsacchi (o in altro intervento svoltosi in quest'Aula, non ho certezza sulla persona del destinatario della mia precisazione) qualche perplessità su questa estremizzata distinzione di compiti. Credo che, ove occorra alla Commissione d'inchiesta di accertare eventualmente un reato, il suo obbligo sia quello, del resto consacrato in decisioni della Corte costituzionale oltre che nei principi del nostro ordinamento giuridico, della trasmissione del rapporto; senza poi considerare l'obbligo di denuncia che grava e incombe sui singoli parlamentari commissari in quanto pubblici ufficiali, come tali ritenuti da una chiara norma del codice penale, che tanto abbiamo discusso in sede di polemiche, ma che è norma vigente sulla quale è ancora aperto il discorso che però non possiamo, non dico concludere, ma nemmeno iniziare questa sera.

Ecco quindi il punto. Nella dinamica del delitto Moro, del fatto eversivo incentrato in quel delitto, contano, per valutarlo, per starnarne gli autori, per renderne evidenti tutte

le intenzioni, contano i legami, conta — e molto — la conoscenza piena delle misure adottate per combatterlo; conta sapere qual è, quale è stato il grado d'impegno e di intelligenza dello Stato, dei suoi corpi, dei suoi apparati, delle sue sedi di responsabilità politica per battere impegno ed intelligenza delle centrali eversive. C'è una dichiarata disponibilità del Governo all'uso più liberale, per così dire — mi si consenta la battuta, dato che i liberali fanno parte del Governo — delle informazioni in suo possesso. Ma allora mi chiedo: proprio questo argomento che viene usato contro la tesi della non opponibilità comunque del segreto di Stato dovrebbe essere tranquillamente accettato ed utilizzato nell'opposta direzione. Certo è che noi non possiamo sottrarci alla necessità di ripetere politicamente e di dire quindi nella legge — sarebbe una menzogna il contrario e siamo certi che nessuno voglia questa menzogna — che il caso Moro in tutti i suoi aspetti, ben al di là dei delitti che lo hanno preparato, è stato nella storia dell'Italia repubblicana il più grave e terribile fatto eversivo, su cui bisogna fare piena luce e massima chiarezza.

A questo punto vi chiedo, dopo aver ascoltato l'interessante intervento del senatore Bonifacio, quale possibile contenzioso, quale possibile conflittualità interpretativa e al limite ritardatrice potrebbe essere introdotta all'interno della Commissione d'inchiesta da quella proposta già formulata, come atto di buona volontà — così mi pare egli abbia detto — dal senatore Bonifacio.

Poche parole sul segreto professionale del difensore. Il problema qui è ben diverso. Ho sentito rilevare la pretesa contraddizione tra il modo di risolvere la non opponibilità del segreto di Stato e il modo di risolvere la opponibilità del segreto del difensore nei limiti del mandato conferitogli dalla parte processuale. Il problema è qui ben diverso: non c'è gerarchia, rapporto di grandezze tra il segreto di Stato e quello del difensore; il segreto di Stato non è più grosso — scusate se parlo in soldoni — e tale da racchiudere in sé il più piccolo segreto del difensore. Diversi sono i beni protetti, diversi i rapporti che ne discendono, diverso il bilanciamento dei singo-

li interessi in conflitto. Nel rifiuto di segregazione (uso ancora questa parola che è del linguaggio culturale e giuridico) rispetto al fatto eversivo il rapporto è interno alla sfera dell'ordinamento statale.

L'uso differenziato del segreto segna e delimita l'identica tutela dello stesso bene. Ben diverso è invece il rapporto dello Stato nei confronti del cittadino. Sul tema dei diritti della difesa è la Costituzione che ha operato una intangibile riserva di garanzia a favore del cittadino. Di fronte alle diverse interpretazioni che nelle polemiche di mezza estate si erano rese possibili rispetto al testo licenziato dalla Camera dei deputati, il chiarimento introdotto dalla 1ª Commissione del Senato — ne siamo certi — troverà il pieno consenso dell'Aula e non potrà che trovare — ne siamo altrettanto certi — il consenso pieno e incondizionato di tutte le parti politiche dell'altro ramo del Parlamento, in coerenza del resto con la lunga battaglia per le garanzie che in più di una decisione della Corte costituzionale e nelle lotte democratiche di questi anni ha trovato un irrinunciabile punto di approdo.

È in questa convinzione, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi comunisti daremo voto favorevole al disegno di legge affinché il Parlamento italiano possa impegnarsi a fare presto piena luce su uno dei momenti più gravi e terrificanti della nostra storia contemporanea. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Branca. Ne ha facoltà.

B R A N C A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho poco da aggiungere a quello che si è detto in questa Aula poichè si è detto o si è letto quasi tutto quello che poteva dirsi o leggersi.

Questo disegno di legge e la nomina di una Commissione di inchiesta sono stati suggeriti, anzi imposti, da una triste esperienza di circa venti anni. Non mi attarderò a ricordare tutti gli episodi che fanno parte di questa nostra esperienza, ma ricorderò i due processi del secolo o del decennio, precedenti al processo che si è aperto dopo la stra-

ge di via Fani; alludo, come avrete capito, alla strage di piazza Fontana e all'affare Lockheed. Per quanto siano diversi i reati perseguiti in questi giudizi, tuttavia questi giudizi hanno qualcosa in comune fra loro, cioè sono stati penetrati da uno stesso filone che potrei definire eversivo dando alla parola eversivo un significato diverso da quello corrente: tanto la sentenza di Catanzaro quanto quella della Corte costituzionale risultano, se non ci preoccupiamo del linguaggio tecnico, assolutamente parziali nel senso che tanto a Catanzaro quanto a Roma presso la Consulta sono stati condannati alcuni dei responsabili di quei reati, ma non sono stati condannati altri anch'essi responsabili o corresponsabili degli stessi reati.

Quanto alla strage di piazza Fontana, ci sono persone che hanno aiutato per lo meno uno dei coautori della strage e quanto all'affare Lockheed la stessa sentenza della Corte costituzionale dice che vi è almeno una persona contro la quale si dovrebbe procedere ma non si è proceduto e per ora, a quanto pare, non si può facilmente procedere. Perché la verità è stata raggiunta in questi due processi, e in uno di essi dopo dieci anni, solo in parte? Perché le reticenze, i vari segreti e le deformazioni politiche delle menti di persone, della cui onestà non dubitiamo, hanno impedito di aprire completamente la tenda che nasconde appunto la verità.

I segreti d'ufficio e i segreti di Stato, prima e durante il processo per la strage di piazza Fontana, sono stati custoditi, non so se coscientemente od inconsciamente, anche dalla Commissione inquirente su quell'altra ignota persona che, nell'affare Lockheed, a detta della Corte costituzionale, potrebbe essere riconosciuta responsabile del peculato.

Il filone comune, eversivo, che ha permeato tanto l'uno quanto l'altro processo, tanto l'una quanto l'altra situazione criminosa sotto il profilo della possibilità di un giusto giudizio, è dato appunto da questa singolarità; mentre si cercava di scoprire la verità su fatti che minacciavano la stessa esistenza dell'organizzazione democratica dello Stato, ci si è trovati di fronte a detentori del potere dello Stato, cioè a rappresentanti od organi dello Stato, che hanno impedito di far sco-

prire tutta intera quella verità, dalla cui scoperta sarebbero derivati i soli strumenti efficaci per combattere il terrorismo.

L'episodio, — uso una parola che forse è inadeguata — la strage di via Fani e il procedimento che si è aperto su di essa ora come ora potrebbero concludersi con una sentenza parziale, nel senso che ho detto, così come si sono conclusi i due processi del secolo o del decennio che li hanno preceduti.

Per evitare un'altra sentenza, in cui alcuni verrebbero condannati, ed altri, pur profondamente sospetti di aver commesso il delitto o di avere aiutato gli autori, non verrebbero condannati, o almeno per appurare quella verità, che il magistrato, di fronte a tutti gli ostacoli, a tutte le remore, a tutte le reticenze, di carattere politico o no, non potrebbe superare, si è proposta la legge di nomina di una Commissione di inchiesta. Ma perchè questa Commissione d'inchiesta possa veramente aprire la tenda e rivelare intera o quasi intera la verità non c'è altro rimedio che eliminare gli ostacoli che in passato, in casi simili o quasi simili, hanno impedito alla verità di apparire.

Questi ostacoli sono: i segreti di qualunque genere, ma soprattutto il segreto di Stato e il segreto d'ufficio; la deformazione professionale delle menti di uomini politici onesti che però, a un determinato momento, dinanzi ai sospetti ed al dubbio verso taluni individui, ritengono che sia interesse dello Stato coprire più che scoprire certi fatti o certe persone.

Non accusiamo nessuno — lo si è detto e ripetuto in Commissione — non contestiamo la buona fede della Democrazia cristiana, anche perchè poi la Democrazia cristiana non è una creatura (cristiana o no), ma è un Gruppo; tuttavia si deve riconoscere, pur sulla esperienza di quel che è accaduto nella Commissione inquirente (i fasti e i nefasti di questa Commissione), che spesso nel dubbio prevale il preconetto politico. E allora, per evitare che anche nella nostra Commissione d'inchiesta debba prevalere il preconetto politico, ci siamo opposti all'emendamento (cosa che non avremmo fatto senza questo motivo) tendente a portare da 30 a 40 i suoi com-

ponenti. Non che portare da 30 a 40 i componenti della Commissione di per sè sia in contrasto con non so quale principio dell'ordinamento; ma quel che ci spaventa è lo stretto, matematico rispetto del principio della proporzionalità. Quando una Commissione d'inchiesta è composta di un determinato numero di persone, rispetto al quale ci si sforza di farvi rappresentare proprio con la bilancia, proporzionatamente, le forze politiche, creiamo un organo in cui il preconetto politico potrebbe prevalere sull'onestà indiscutibile dei suoi componenti e sulla loro capacità di scorgere il marcio là dove c'è. Ma lasciamo andare il problema della composizione e del numero dei componenti la Commissione.

I segreti. Si è detto, ripetuto e gridato in Commissione affari costituzionali che, se il segreto di Stato dovesse restare come è previsto e disciplinato dalla legge del 1977, la Commissione d'inchiesta non potrebbe realizzare i propri fini perchè le si parerebbero di fronte tutti quegli ostacoli, quelle reticenze, quelle remore che si sono parati in passato e si parano in presente dinanzi al giudice. Cosicché essa, pur avendo un compito molto più ampio di quello dell'autorità giudiziaria, finirebbe per non poterlo svolgere appieno, anzi sarebbe addirittura un doppione del giudice: infatti, se la Commissione avesse solo gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, non potrebbe, entro certe materie, fare di più di quanto possa fare quest'ultima, mentre, per difetto di poteri adeguati, non potrebbe investigare su tutta quell'altra materia intorno alla quale, sulla quale o entro la quale l'autorità giudiziaria non può mettere le mani o il cervello.

Ecco perchè riteniamo che non debba opporsi ad essa il segreto di Stato, che è uno dei responsabili del pericolo insito, per la Repubblica democratica, nel terrorismo che vorremmo, ma non riusciamo a combattere. Riteniamo che questa Commissione possa compiere lavoro utile solo se si aprono tutte le coperte e tutte le tende e si rivela quello che c'è sotto o dietro.

Sono state avanzate obiezioni di costituzionalità a questa eliminazione del segreto di Stato, prevista nell'articolo 4, ma non reggono. Ho riletto recentemente i lavori prepara-

tori dell'articolo 82 della Carta con la discussione, che si è fatta nel corso di essi, se immettervi o no una norma che riconoscesse il potere di inchiesta del Parlamento o delle singole Camere.

La discussione verteva intorno a due poli: alcuni ritenevano che non vi si dovesse inserire una norma *ad hoc* poichè le Camere (o perlomeno la Camera, nel Regolamento in vigore al tempo in cui si redigeva la nostra Costituzione) avevano già una disposizione che prevedeva le Commissioni d'inchiesta e perchè immetterla, secondo alcuni, sarebbe stato pericoloso: attribuendo alle Camere o ad una Camera questo potere di indagine o di inchiesta, si sarebbe compromesso — allora si diceva — perfino il diritto al segreto commerciale, che non doveva essere toccato. La tesi opposta, che ha trionfato e che porta il nome di Ruini, è stata quella di affermare la necessità di una norma — che poi sarà l'articolo 82 — non perchè essa fosse necessaria alle Commissioni d'inchiesta o d'indagine istituite con legge — esse (c'era unanimità: lo dico pensando a quel che ha affermato il collega Stanzani) sono sempre legittime; così i padri fondatori hanno detto e ripetuto — ma semplicemente per legittimare definitivamente, confermando del resto la norma del Regolamento interno della Camera allora vigente, le Commissioni di indagine nominate da una sola delle due Camere. Chi legga o rilegga l'articolo 82 — il senatore Bonifacio l'ha riconosciuto — sa bene che in esso si parla soltanto delle Commissioni nominate con atto non legislativo da ciascuna delle due Camere. Perciò i casi sono due: dato che l'articolo 82 non prevede — e i lavori preparatori lo dimostrano — le Commissioni parlamentari bicamerali di inchiesta nominate con legge ordinaria, o queste Commissioni sono illegittime per la Costituzione oppure sono legittime. Che siano illegittime è contrastato da quanto ho premesso e da quel che avrei potuto aggiungere ragionando intorno ai lavori preparatori: è contrastato dal fatto che, se una legge non urta contro i principi costituzionali, essa può attribuire al Parlamento i poteri che il Parlamento stesso ritenga di doversi attribuire.

Il problema invece è se con questa legge ordinaria che crea la Commissione parlamentare si urtino o no altri principi o norme della Costituzione. Ora, l'articolo 4 del disegno di legge, così come è venuto dalla Camera, là dove rendeva inopponibile, senza alcuna eccezione, il segreto professionale, è stato già ridimensionato da noi, all'unanimità: è chiaro che, se si imponesse la rivelazione del segreto all'avvocato difensore delle parti, questi non potrebbe svolgere il suo compito; per cui verrebbe leso il diritto di difesa dell'imputato o della parte in giudizio sancito dall'articolo 24 della Costituzione.

Questo emendamento noi dovevamo accettarlo e l'abbiamo apportato; ma voi avete proposto altri emendamenti che volevano anche limitare l'inopponibilità del segreto d'ufficio e perciò sopprimere nel disegno di legge la norma dell'articolo 4 più perentoria di quella contenuta nel codice di procedura penale, secondo cui insomma i poteri del magistrato, a guardar bene, sono minori di quelli che avrebbe la Commissione ove questa legge venisse approvata. Voi stessi riconoscete, a quanto pare, che tali poteri relativamente al segreto d'ufficio possono essere conferiti per legge ordinaria alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Ma se riconoscete che almeno su un punto, cioè sul segreto d'ufficio, la Commissione parlamentare possa avere potestà superiori a quelle dell'autorità giudiziaria, allora salta tutta la vostra argomentazione sull'articolo 82 che, secondo voi, impedisce al Parlamento di attribuire ad una Commissione parlamentare potestà maggiori di quelle che le leggi conferiscono al giudice.

Qui si è tanto invocata la Corte costituzionale; ma proprio essa, nella sentenza che ha affrontato il problema sul conflitto tra Commissione antimafia (Parlamento) ed autorità giudiziaria, ha addirittura costruito un concetto di segreto funzionale, forse discutibile ma che accettiamo: per cui legittimamente le Camere avevano attribuito alla Commissione antimafia maggiori poteri, sulla custodia del proprio segreto, di quelli che la legge ordinaria dà al giudice. Quindi è inspiegabile che adesso sul segreto d'ufficio

voi invochiate l'articolo 82 se, ripeto, la stessa Corte costituzionale ha riconosciuto che, almeno per il segreto sui propri lavori, i poteri della Commissione antimafia, come di ogni Commissione di indagine, potevano essere maggiori di quelli dell'autorità giudiziaria. Rotto da una parte il muro dei vari segreti, si può benissimo rompere tutto; aperta un'anta della finestra, si può benissimo aprire tutta la finestra, poichè, facendolo, non c'è illegittimità costituzionale.

Si è detto che il segreto di Stato è un bene tutelato dalla Costituzione e che quindi una norma, come il secondo comma dell'articolo 4, che impedisca di opporlo, sarebbe contraria a questo principio. Ora, tutti siamo d'accordo che il segreto, non essendo nominato nella Costituzione, non vi trova di per se stesso una tutela diretta. Questo segreto può avere una tutela, e può scorgersi la fonte di questa tutela nella stessa Carta costituzionale, solo in quanto esso serva a salvare l'integrità dello Stato, in particolare l'integrità dello Stato democratico. In parole povere, non è che il segreto di Stato sia costituzionalmente garantito. Si può dire soltanto che diritto fondamentale dello Stato è quello di difendere se stesso e che quindi il legislatore ordinario può stabilire, senza violare altri diritti costituzionalmente protetti, i limiti entro cui questa difesa della propria integrità possa essere realizzata dall'ordinamento anche attraverso quel segreto.

Quando un amico carissimo — che ha parlato per primo stasera — e collega, fratello direi, come Bonifacio, dice che c'è un nucleo di segreti di Stato (probabilmente quelli contenuti nell'articolo 12 della legge 801), che se sono toccati da una legge ordinaria, rendono incostituzionale la legge stessa, devo rispondere: caro Franco, questo — tu lo sai bene — è un concetto che domina piuttosto la letteratura germanica che non la letteratura italiana; il concetto cioè di « nucleo essenziale » è proprio tipico di una dottrina tedesca, secondo cui certi diritti dell'individuo (per esempio, il diritto di proprietà) o dello Stato contengono un nucleo essenziale di facoltà e di poteri, che la Costituzione non indica ma che il legislatore e l'interprete pos-

sono determinare e che, se dovesse essere toccato da una legge ordinaria, la renderebbe illegittima. Ma in Italia il concetto di nucleo essenziale d'un diritto, in particolare per il segreto di Stato, non esiste. C'è soltanto una legge che per fortuna ha disciplinato tale segreto e questa legge noi l'abbiamo approvata, pur dissentendo da quasi tutti gli articoli che la compongono (chi era con noi nella Commissione affari costituzionali lo ricorda). Essa ha posto i principi generali; ma, appunto perchè una legge ordinaria ha potuto fissare questi principi senza spiragli esistenti nella Costituzione, essa li ha imposti al paese, al più, come principi dell'ordinamento, ma non come principi dell'ordinamento costituzionale. Ma i principi posti da una legge ordinaria possono essere scalfiti, ritoccati, corretti, addirittura in parte tagliati da un'altra legge ordinaria, come quella su cui si discute. Questa, difatti, è imposta da situazioni eccezionali, che non richiedono leggi eccezionali repressive, ma che esigono, per la sicurezza stessa dello Stato, la soppressione di ostacoli sul cammino della verità, poichè il terrorismo è una malattia che sta diventando endemica e che sta distruggendo giorno per giorno la Repubblica democratica. Perchè si possa scoprire tutta la verità su di esso, la legge da approvare vuole che il segreto di Stato non sia nelle mani di una sola persona (che poi non è soltanto una, perchè ci sono almeno altri due Ministri che lo detengono) e che l'opposizione o meno del segreto di Stato non dipenda dalla volontà o dall'arbitrio, di questa sola persona (non parlo dell'attuale Presidente del Consiglio, per il quale ho una stima sconfinata e un affetto altrettanto sconfinato, ma parlo di un qualunque Presidente del Consiglio, il più onesto e capace che si possa immaginare).

La nostra proposta di legge non viola del resto i principi generali del segreto di Stato poichè essa vuole solo una cosa: che oltrechè dal Presidente del Consiglio e da altri due o tre Ministri, cioè dai Governi (che possono tra l'altro essere Governi di coalizione, e non ho nessuna pretesa di offendere la DC perchè oggi la Democrazia cristiana c'è, ma domani, e speriamo che sia così, può non esserci) questo segreto, che resta tale, sia custodito anche da trenta o quaranta parlamen-

tari, i quali hanno anch'essi l'obbligo del segreto, un obbligo munito di sanzione. Quindi non si tratta neanche di intaccare i principi (non costituzionali) contenuti nella legge 801, ma soltanto di allargare un pochino una maglia di questa legge, attribuendo la disponibilità del segreto di Stato, ai fini dell'inchiesta, oltre che al Governo, a un organo di 30-40 persone in cui poi le maggioranze sono rappresentate (purtroppo!) in proporzione alla loro forza. È perciò che noi daremo voto favorevole alla nomina della Commissione d'inchiesta purchè naturalmente la legge che la istituisce faccia piazza pulita di tutti i segreti di Stato, segreti che sono nemici dello Stato. Per concludere, la nostra legge, come noi la vorremmo, può essere interpretata così: in questo momento, data la necessità di difendere la collettività dal terrorismo, il legislatore dice, con una norma vincolante per tutti i cittadini, che non c'è segreto di Stato il cui peso sia maggiore dell'interesse dello Stato a liberarsi della piaga che lo sta avvilito e lo sta distruggendo. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Suspendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 20, è ripresa alle ore 20,10*).

Svolgimento di interrogazioni concernenti il problema dei controllori del traffico aereo

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, riprendiamo la seduta per passare, come in precedenza annunciato, allo svolgimento di interrogazioni relative alla vertenza dei controllori del traffico aereo, alle quali si riconosce carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento. Si dia lettura delle interrogazioni.

F A S S I N O , segretario:

CORALLO, LIBERTINI, OTTAVIANI, DI MARINO, CANETTI, MOLA. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Governo per scongiurare la paralisi

32ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 OTTOBRE 1979

del traffico aereo, che conseguirebbe all'annunciata interruzione del lavoro dei controllori del volo, a partire dal 19 ottobre 1979.
(3 - 00254)

MITROTTI, PISTOLESE, MARCHIO, RASTRELLI, FINESTRA, MONACO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se, in relazione alla lunga e giustissima lotta dei controllori di volo, chiamati alle delicatissime e specialistiche funzioni di assistenza al trasporto aereo, ed in relazione agli impegni che il Governo ebbe ad assumere, lo stesso Governo sia in condizione di garantire la soluzione della vertenza o, quanto meno, la predisposizione di un piano di intervento sostitutivo atto a garantire la continuità del servizio di trasporto aereo;

se non ritenga di comunicare al Parlamento ed all'opinione pubblica quali iniziative il Governo intenda assumere, nella responsabilità delle proprie intrasferibili competenze, per evitare il paventato blocco, peraltro già annunciato dalla stampa come fatto irreversibile;

se, nell'assenza di iniziative congrue ed opportunamente finalizzate, non debba ravvisarsi ed imputarsi al Governo un senso di irresponsabilità ed un ulteriore atteggiamento defatigatorio nei confronti di una categoria non numerosa ma altamente specializzata.

(3 - 00256)

SPANO, MASCIADRI, BOZZELLO VEROLE, FINESSI, SEGRETO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Premesso:

che la necessità di una iniziativa per riformare il settore del controllo e dell'assistenza al volo è da molto tempo all'attenzione dell'opinione pubblica, delle organizzazioni sindacali e dello stesso Parlamento;

che soltanto nei mesi scorsi, dopo ripetute sollecitazioni, è stato possibile superare l'ostilità dei Ministeri competenti e costituire un comitato per la definizione delle soluzioni necessarie;

che, nel quadro della riforma del settore, il problema della smilitarizzazione dei controllori del traffico aereo è qualificante, allo scopo di adeguare il nostro Paese alla

situazione in atto in tutti i Paesi sviluppati nel settore aeronautico;

che palesi contraddizioni del Governo hanno finora impedito di chiarire quali soluzioni intenda proporre ed adottare;

che le dimissioni inviate dagli addetti al controllo ed all'assistenza del traffico aereo rischiano di determinare la paralisi in un servizio vitale per l'attività economica nazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative, ed in quali tempi, il Governo intende assumere per risolvere positivamente una situazione che sta determinando una forte tensione tra gli addetti al controllo del traffico aereo, con grave ed irreparabile danno per gli utenti.

(3 - 00257)

BAUSI, AVELLONE, TONUTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere per scongiurare il pericolo della soppressione dei voli aerei dopo la presentazione delle dimissioni da parte degli assistenti di volo.

(3 - 00259)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

P R E T I , *ministro dei trasporti.* Signor Presidente, onorevoli senatori, risponderò alle interrogazioni che mi sono state rivolte, anche se gran parte di questa materia non riguarda il Ministero dei trasporti, ma il Ministero della difesa da cui dipendono i controllori del traffico aereo che, come è noto, sono ufficiali o sottufficiali dell'Aeronautica.

M A R C H I O . Poteva venire il Ministro della difesa allora!

P R E T I , *ministro dei trasporti.* Il Governo è uno e quindi, se è venuto il Ministro dei trasporti, vuol dire che è d'accordo con il Ministro della difesa. (*Proteste del senatore Marchio. Richiami del Presidente.*)

Avete interrogato il Ministro dei trasporti, che è qui presente e risponde anche per il Ministro della difesa.

Di fronte alle insistenti richieste di una parte cospicua degli addetti al controllo del traffico aereo e di fronte anche alle insistenze dei sindacati che operano nel settore, in particolare la FULAT, il Governo ha accettato di prendere in considerazione la smilitarizzazione e la cosiddetta civilizzazione — scusate il termine che non si trova nel vocabolario — degli addetti al traffico aereo. Appena si è costituito il nuovo Parlamento, abbiamo agito; infatti il comitato presieduto dal sottosegretario ai trasporti Degan, il quale ha come copresidente il sottosegretario alla difesa Del Rio, ha cominciato i suoi lavori fin dal 25 giugno. A questo comitato partecipano non solo i tecnici della materia provenienti dai Ministeri della difesa e dei trasporti, ma anche rappresentanti dei controllori del traffico aereo. Poichè sono militari e quindi non possono costituire un sindacato, si è trovato il modo di invitare le persone più gradite alla categoria per partecipare ai lavori del comitato.

Il 27 luglio il comitato, presieduto dal qui presente onorevole Degan, è arrivato alla conclusione che si poteva fare la civilizzazione, si poteva, cioè, trasformare l'attività del traffico aereo in attività civile, come avviene in altri paesi. Nello stesso tempo, fin dal 27 luglio, fu precisato che si vedeva nell'azienda autonoma la soluzione più idonea per inquadrare gli ex militari addetti al traffico aereo. Infatti, quale altra soluzione avrebbe potuto essere trovata? Se avessimo immesso gli addetti al traffico aereo nella Direzione generale dell'aviazione civile, essi avrebbero avuto il trattamento economico degli impiegati dello Stato, in particolare di quelli della Direzione generale dell'aviazione civile. Ma tutti sanno che i controllori del traffico aereo hanno avanzato l'istanza di civilizzazione soprattutto per percepire indennità superiori a quelle che può corrispondere l'Amministrazione militare.

Nell'azienda autonoma, evidentemente, resta lo stipendio base che è quello degli impiegati dello Stato, ma, tenendo presente la particolare delicatezza del compito, i dipendenti dell'azienda possono usufruire di indennità adeguate alle difficoltà del loro lavoro, non

rapportate a quelle dei dipendenti diretti dello Stato.

Non abbiamo visto nè trovato altra via e credo che nessuno sia in grado di suggerirla. C'è chi ha detto, forse non meditando sufficientemente, che i controllori del traffico aereo avrebbero potuto essere raccolti in un ente — già la parola « ente » non è la più idonea — di carattere privatistico. Ma questa è una materia estremamente delicata e lo Stato non può abbandonare una funzione che è squisitamente sua, come avviene in tutte le nazioni del mondo, dagli Stati Uniti alla Russia, ai più piccoli paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America del Sud.

Dopo questa dichiarazione del 27 luglio, il comitato ha continuato a lavorare senza che noi prevedessimo che potessero sorgere improvvisi pronunciamenti. Venerdì scorso c'è stata un'ultima riunione (ultima in ordine di tempo, non nel senso che il comitato abbia finito di lavorare) del comitato, nella quale è stata preparata una bozza che doveva essere poi sottoposta a me (che in quel momento ero in Consiglio dei ministri e che sabato non ero presente a Roma) e che, naturalmente, poteva essere studiata da coloro che erano interessati e anche dai sindacati delle categorie civili che operano nell'ambito degli aeroporti e dell'aviazione.

Devo dire di essere rimasto sorpreso dell'improvvisa notizia che i controllori del traffico aereo avrebbero rassegnato le dimissioni, di cui si era parlato tanto tempo prima. Si diceva che erano state consegnate a un notaio e che a un certo momento le avrebbero fatte scattare, nel senso che tutti coloro che aderivano avrebbero mandato ciascuno la sua lettera di dimissioni, ma contemporaneamente agli altri.

Non vedo quale articolo della bozza di disegno di legge possa aver urtato i controllori del traffico aereo. Probabilmente l'articolo che ad essi è meno gradito è l'articolo 16, il cui testo è il seguente: « Le manifestazioni di astensione dal lavoro, conseguenti a rivendicazioni di carattere sindacale, sono disciplinate come segue: a) l'eventuale proclamazione di un sciopero deve essere comunicata al Ministro dei trasporti almeno trenta gior-

ni prima della data fissata per l'effettuazione; b) nel termine intercorrente tra la proclamazione e l'effettuazione dello sciopero le parti prenderanno gli opportuni contatti al fine di comporre la vertenza, sentito anche, a richiesta del Ministro, il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; c) lo sciopero dovrà essere graduato in maniera tale da interessare in una prima fase i soli aeroporti adibiti al traffico aereo civile, assicurando comunque i collegamenti con le isole, i collegamenti internazionali e i collegamenti di preminente interesse nazionale. Solo successivamente e dopo non meno di 7 giorni dalla prima manifestazione potrà essere esteso a tutti gli altri collegamenti. Dovrà in ogni caso essere assicurato il servizio di assistenza al volo e di controllo del traffico aereo per i servizi di Stato, ivi compresi i voli militari comunque operanti, le emergenze e i servizi essenziali. Per le esigenze di pubblico interesse, inerenti alla sicurezza del volo civile e commerciale attinente ad attività e collegamenti ritenuti necessari, accertati con decreto del Ministro dei trasporti, il personale dell'Azienda nazionale autonoma per l'assistenza al volo può essere comandato a prestare servizio anche in caso di sciopero. A tal uopo » — cioè affinché una certa parte di personale presti servizio — « il Ministro dei trasporti, previa individuazione nominativa dei dipendenti ritenuti necessari, richiederà al Ministro dell'interno il decreto di comando. L'inosservanza degli obblighi derivanti da quanto disposto dal Ministro dell'interno è punita con la contravvenzione prevista per la precettazione dall'articolo 650 del Codice penale ».

Ora si può essere d'accordo su questo tipo di regolamentazione oppure no; d'altro lato questa rappresenta solo una bozza di disegno di legge e la vera legge la farà il Parlamento. Non riesco però a capire una reazione che, secondo me, va al di là della logica. In paesi a noi vicini lo sciopero in questo delicatissimo campo — ci va di mezzo la vita della gente — non è consentito: non è permesso in Francia ed in Germania.

Leggo una notizia che riguarda la Germania: la Corte costituzionale ha confermato

la sentenza, emessa l'anno scorso dalla Corte federale tedesca, che condannava l'associazione nazionale dei controllori del traffico aereo a risarcire i danni, valutati in 223 milioni di marchi (pensate quanti miliardi sono), causati dallo « sciopero dello zelo » attuato nel 1973. Secondo la sentenza, ognuno dei 2.000 membri dell'associazione dovrà pagare l'equivalente di 47 milioni di lire; nell'emettere la condanna, la Corte costituzionale ha giudicato severamente il metodo di lotta adottato dai controllori. Le cose stanno in questi termini: non essendo consentito in Germania, come in Francia ed in altri paesi, lo sciopero a questi dipendenti, essi sono ricorsi allo sciopero bianco e, a seguito di tale sciopero, è intervenuta la condanna prima della Corte federale e poi della suprema Corte costituzionale.

Chiedo: è possibile non regolamentare lo sciopero in questa materia? Si può essere d'accordo o meno su questo testo, ma si tratta di una materia estremamente delicata: i controllori del traffico aereo da militari passano civili ed è la prima volta che questo accade in Italia; se erano militari, questo significa che si teneva conto della particolare delicatezza delle loro funzioni. D'altro lato, non siamo di fronte ad una novità perchè il decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185, che riguarda gli impianti nucleari, dice: dal momento in cui il combustibile nucleare è presente nell'impianto, deve essere assicurata in ogni caso, ai fini della sicurezza nucleare e della protezione sanitaria, la permanenza del personale indispensabile, che non può abbandonare il posto di lavoro senza preavviso e senza avvenuta sostituzione.

Più o meno, lo spirito a cui si ispira la bozza preparata sotto la direzione dell'onorevole Degan è lo stesso di questo decreto, e non si deve dire che è una cosa molto più delicata la centrale nucleare che non il volo aereo, giacchè, qualora agli aerei in volo improvvisamente venisse a mancare l'assistenza dei controllori al traffico aereo, gli aerei stessi diventerebbero ciechi e ne deriverebbero sciagure immense nel campo aviatorio, alle quali non voglio nemmeno pensare.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue P R E T I , ministro dei trasporti). Il Parlamento potrà non approvare il testo, potrà, per esempio, riferirsi allo schema di autoregolamentazione che l'onorevole Lama si propone di presentare: il Parlamento è sovrano; noi abbiamo preparato una bozza che può essere anche riveduta. Ma, dal momento che i lavori del comitato presieduto dall'onorevole Degan finiranno il 31 ottobre e, se non erro, è indetta una riunione del comitato stesso il 23 ottobre, i dipendenti avrebbero potuto far presenti le loro opinioni, i loro motivi di dissenso attraverso istanze o attraverso la voce di membri del comitato stesso. Viceversa è arrivata improvvisamente la notizia che i controllori del volo avrebbero dato le dimissioni.

Ho detto prima quale poteva essere il motivo della loro insurrezione; può darsi anche che il motivo sia un altro, cioè la richiesta di una smilitarizzazione immediata, ma essa non è assolutamente possibile. Se noi, per decreto, li rendessimo civili e li facessimo diventare dipendenti del Ministero dei trasporti senza più tutti i collegamenti che hanno con i loro superiori, con le autorità militari e con le apparecchiature militari, è chiaro che il controllo del traffico aereo non funzionerebbe, con gravi disastri per il nostro paese. Noi non possiamo, come membri del Governo, non tener conto dell'interesse generale ed aderire a richieste che non sono assolutamente spiegabili, come potrebbe essere, se c'è, quella della immediata smilitarizzazione.

La bozza di disegno di legge preparata dal comitato presieduto dall'onorevole Degan prevede, invece, che venga istituita l'azienda autonoma della quale in precedenza ho parlato e che, per accelerare i tempi del trapasso dallo stato di militare allo stato di civile dei controllori del traffico aereo, si costituisca uno speciale commissariato. Già quest'idea è molto ardita, ma è stata accolta dall'onorevole Degan semplicemente perchè ha voluto

andare incontro, il più possibile, ai controllori del traffico e quindi accelerare il loro passaggio della condizione di militari alla condizione di civili.

Forse, dato che la legge non è conosciuta molto bene da tutti — fuori di qui c'è qualcuno che crede che si possano cambiare le cose con decreto del Ministro della difesa di concerto con il Ministro dei trasporti, ma questa è materia di legge, non materia di decreti — forse, dicevo, c'è qualcuno che, non comprendendo che il decreto-legge dura 60 giorni e che 60 giorni, in pratica, non sono sufficienti per completare un iter legislativo così complesso, pensa che si possa usare un decreto-legge. Il fatto è che il Parlamento deve discutere questo problema e, finchè non ci sarà la vostra approvazione, onorevoli senatori, e l'approvazione dei membri della Camera, non ci potrà essere assolutamente quella legge che sola potrà consentire il transito dei controllori del traffico dal Ministero della difesa al Ministero dei trasporti.

In qualcuna delle interrogazioni presentate si chiede che cosa ha fatto il Governo per impedire questo pronunciamento. Il Governo ha fatto tutto il possibile. Il Governo dice anche ora che se i controllori del traffico vogliono venire il giorno 23 alla riunione del comitato, noi ne siamo ben lieti. Il Governo può anche dire che entro il 31 ottobre, anzichè limitarsi a finire i lavori del comitato, approverà un disegno di legge da trasmettere al Parlamento. Dico questo anche se non sono stato autorizzato preventivamente dal Presidente del Consiglio; comunque lo dico e ne assumo la responsabilità. Più di questo il Governo non può assolutamente fare, trattandosi di problema risolvibile solamente attraverso la legge.

Nè si dica che noi non abbiamo trattato con riguardo la categoria dei controllori del traffico: l'onorevole Degan è un gentiluomo (come gentiluomini sono tutti i nostri rappresentanti del comitato) e può ben confer-

mare che essi sono stati trattati con tutti i riguardi che, in definitiva, erano loro dovuti. Ma il fatto è che, come riconoscevano confidenzialmente i sindacalisti della FULAT quando sono venuti a parlare con me, il problema non è risolvibile nel giro di pochi giorni o di poche settimane, se non vogliamo creare il massimo dei disagi.

Ora si annunziano le dimissioni di numerosissimi controllori del traffico aereo: fino alle ore 19 di oggi — mi diceva l'onorevole Ruffini, ministro della difesa — era arrivata una sola lettera, ma può darsi che domani ne arrivi un numero notevole o anche notevolissimo (io non posso essere profeta). Ma vorrei che gli onorevoli senatori si rendessero ben conto del fatto che non si tratta di dimissioni dalle Forze armate, perchè in tal caso potrebbero essere accettate e i controllori del traffico sarebbero posti al di fuori dell'area dei dipendenti dello Stato. La domanda che essi presentano (così è concepita l'unica domanda finora arrivata al Ministero della difesa) è redatta in questo senso: il sottoscritto tal dei tali chiede, o per motivi di salute o per motivi di stanchezza, di essere esonerato dal lavoro del traffico aereo e di essere transitato nel servizio che svolgeva in precedenza, prima di diventare controllore del traffico aereo.

Cosa può fare il Ministro della difesa in questa situazione? Evidentemente, poichè queste istanze saranno presumibilmente motivate da ragioni di salute, il Ministro della difesa può farli chiamare per accertare se essi sono o non sono in grado di svolgere quel servizio; dopo di che, essendo essi militari, può invitarli a prendere servizio, in quanto, se non prendessero servizio, il traffico aereo si fermerebbe; contemporaneamente potrebbe dare loro le massime assicurazioni che il problema sarà risolto nel più breve tempo possibile.

Noi crediamo di avere compiuto il nostro dovere: ci siamo scervellati e non abbiamo trovato altra strada per risolvere questo problema. Se altri è più capace di noi e ci sa suggerire comportamenti più efficaci, saremo ben lieti di ascoltare la voce di queste persone, sia che si tratti di parlamentari, sia che si tratti di sindacalisti, sia che si tratti di

tecnici che si occupano della materia. Noi — ripeto — non potevamo fare diversamente: ci siamo attenuti strettamente a quello che era il calendario fissato dal comitato sin dal giorno 27 luglio; dovevamo finire il 31 ottobre; siamo disposti a finire anche prima del 31 ottobre; siamo anche disposti ad approvare un disegno di legge a tamburo battente, senza chiedere tutti i concerti, ma con relazione orale in Consiglio dei ministri da parte del Ministro della difesa e del Ministro dei trasporti, ma più di questo umanamente non possiamo fare. Non è che noi vogliamo fare il braccio di ferro; noi non avevamo mai fatto nessun braccio di ferro. Non è come la faccenda delle *hostesses*, che scioperavano obbedendo agli ordini di un certo comitato, e dell'Alitalia: là c'era il braccio di ferro. Qui non c'è nessun braccio di ferro; c'è un Governo che sta cercando di fare il suo dovere e che è disposto a risolvere il problema nel migliore dei modi. Se ci sono errori, ripeto, nella bozza preparata dall'onorevole Degan, questi errori evidentemente potranno essere corretti dal Parlamento, perchè la volontà del Parlamento è sovrana.

C O R A L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R A L L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ci attendevamo innanzitutto di sapere dal Ministro che cosa intende fare il Governo per garantire la continuità del traffico aereo, per far sì che l'Italia non sia isolata dal resto del mondo e che gli altri paesi possano avvalersi del territorio italiano per il loro traffico. Non abbiamo avuto una parola di assicurazione; non abbiamo nessun motivo per tranquillizzarci. L'onorevole Preti ci ha assicurato che il Governo ha fatto tutto il possibile e che l'onorevole Degan è persona bene educata. Noi non dubitiamo affatto della buona educazione dell'onorevole Degan, ma possiamo dire in coscienza che il Governo ha gravissime responsabilità sulla materia perchè questa questione, onorevole Preti, marcisce da anni; sono anni che si sa del malcontento vivissimo esistente tra gli addetti al controllo del traf-

fico aereo, i quali chiedono la civilizzazione, e non per i motivi che lei ha elencato. Lei onorevole Preti, è stato estremamente ingeneroso verso questa categoria perchè ha ridotto la questione ad una questione di indennità. E così non è. (*Interruzione dall'estrema destra*). Il problema è un altro; il problema è che certe questioni non riescono ad essere risolte nell'ambito della struttura militare. Innanzitutto il problema della professionalità: noi abbiamo sottufficiali con trent'anni di esperienza i quali però non possono vedere riconosciuta questa loro altissima professionalità, mentre poi magari abbiamo il giovane ufficiale assolutamente inesperto, senza nessuna competenza, che però si vede riconosciuto un maggior merito perchè nell'ambito dell'organizzazione militare — e non può essere diversamente — la funzione e la retribuzione sono legate al grado, non alla professionalità. Abbiamo ufficiali che hanno compiuto decenni di servizio, hanno acquistato una competenza notevolissima, ma che, raggiunto un certo grado vengono trasferiti ad altro servizio: un patrimonio di professionalità che viene sciupato. Abbiamo ufficiali che hanno fatto tutto il loro servizio, invece, come ufficiali piloti e che, a un dato momento, non potendo più volare, vengono assegnati a dirigere un settore del quale non hanno nessuna competenza. Queste sono le questioni che sono state alla base del malcontento della categoria, unitamente ad altri problemi: l'organico assolutamente insufficiente, turni di lavoro massacranti, la pretesa di assegnare ad ogni controllore un settore di spazio aereo che neppure la memoria più dotata riesce a seguire, e quando in un settore di spazio aereo comincia ad accumularsi un numero di aerei superiore alla capacità mnemonica di un qualunque normale individuo, non soltanto si sottopone il controllore ad un lavoro massacrante, ma vengono a cessare le condizioni di sicurezza. Allora non è più in ballo soltanto la questione degli interessi di una categoria; qui stiamo discutendo su come garantire la sicurezza del traffico aereo sul territorio italiano. Tale sicurezza oggi non esiste perchè non esiste la condizione ottimale per poter lavorare. Per non parlare, onorevoli colleghi, di certi am-

bienti di lavoro, alcuni dei quali addirittura non provvisti di aria condizionata. Non so se la situazione sia ancora la stessa, ma fino a pochi mesi fa i controllori aerei di Brindisi operavano in condizioni tali da avere numerosi casi di svenimento durante il lavoro.

Questa è la situazione; essa è nota da anni e su di essa si è dormito. Ora, nel manifestare al Governo tutta la nostra insoddisfazione e tutta la nostra preoccupazione, gli chiediamo di agire rapidamente e di mettere nei tempi più brevi il Parlamento nelle condizioni di poter affrontare il problema. Lei non può dire, onorevole Preti, « quando voi senatori... », perchè noi senatori finora in mano non abbiamo niente e quindi lei non può chiamare in causa nè il Senato nè la Camera. Finora la questione è rimasta nelle mani del Governo e il Parlamento tuttora non è stato investito del problema.

P R E T I, *ministro dei trasporti*. Ho anche detto che il comitato dovrebbe finire i lavori il 31 ottobre e che noi possiamo far approvare in Consiglio dei ministri un disegno di legge prima del 31 ottobre e inviarlo immediatamente alla Camera o al Senato.

C O R A L L O. La seconda cosa che ci auguriamo, signor Ministro, è che il Governo esamini immediatamente i provvedimenti necessari per garantire la sicurezza del volo, dato che si legge sui giornali (lei qui non ci ha dato nessuna notizia in merito) che a partire da venerdì, cioè da dopodomani, il traffico aereo non sarà possibile sul nostro territorio. Su questo avremmo voluto maggiori chiarimenti; comunque chiediamo al Governo iniziative tendenti ad evitare che ciò avvenga perchè sarebbe gravissimo.

Ci si consenta, infine, di esprimere un augurio che rivolgiamo ai controllori del volo, ai quali esprimiamo la nostra solidarietà e ai quali riconosciamo di essere stati indotti ad adottare forme di lotta piuttosto drastiche. Vogliamo esprimere l'augurio che essi convengano con noi sull'opportunità di non inasprire la vertenza a tal punto da farli passare dalla parte del torto, da mobilitare contro di loro l'opinione pubblica; non ci mettano in difficoltà.

È una esortazione che da questi banchi responsabilmente rivolgiamo loro. Essi hanno la solidarietà di larghi settori del Parlamento; essi ascoltino anche un consiglio ed un appello, che affettuosamente viene loro rivolto, di non tendere eccessivamente la corda, di non adottare forme di lotta, oltre quelle già adottate, che potrebbero dar luogo a interventi repressivi che non vogliamo e che potrebbero danneggiare la causa per la quale essi si battono; causa che noi riconosciamo giusta, alla quale garantiamo la nostra piena solidarietà. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Irritualmente devo dichiarare in premessa che la mia non può essere, forzatamente, una replica con dichiarazione di soddisfacimento o meno, perchè devo rilevare che l'onorevole Ministro ha disatteso ogni e qualsiasi puntualizzazione sul merito dell'interrogazione che era stata proposta dalla nostra parte politica; talchè mi vedo necessitato, più che a motivare una mancata accettazione della chiarificazione da parte del Ministro, a puntualizzare ancora di più e ancora meglio il carattere degli interrogativi che abbiamo inteso porre al Governo. Devo rilevare che necessita una chiarificazione di lettura del rapporto, così come deve essere inteso, nel momento in cui la nostra parte politica interloquisce con il Governo; un rapporto che, se nell'ordinarietà del lavoro di quest'Aula ci vede concorrenti sul piano delle responsabilità nella definizione dei deliberati legislativi, in questo momento ci vede assumere la fisionomia di delegati di parte, di rappresentanti eletti, con preminenza sull'altra fisionomia di delegati generici che assolvono a compiti di disciplina dei rapporti.

Ritengo di dover sottolineare questa funzione, perchè mi sembra di dover dare eco in quest'Aula a quelle attese della categoria che sono state largamente riprese dalla stampa, ma che sembra non abbiano trovato interesse specifico e sufficiente da

parte del Governo se è vero, come è vero, che l'onorevole Ministro questa sera non è riuscito a focalizzare, ad individuare con chiarezza, le istanze, le rivendicazioni che la controparte, i controllori hanno avanzato e che tanta parte dell'informazione pubblica ha ripreso.

Non mi periterò io di tornare su queste rivendicazioni, fidando che l'onorevole Ministro voglia tenerne nota per poter in una successiva replica formulare quegli impegni che erano al fondo dei nostri interrogativi e che ritengo siano nelle aspettative di quanti sono presenti in quest'Aula. È stato fatto riferimento affrettato, nel momento in cui da parte governativa si è voluto individuare il carattere delle richieste, a quella parte della normativa *in fieri* che potrebbe tradursi, così come diciamo noi si tradurrà, in una pesante limitazione del diritto di sciopero. Minimizzando su questo aspetto che invece meritava una migliore chiarificazione ed un impegno specifico di sostegno o di revisione da parte del Governo, minimizzando su quest'aspetto significativo si è implicitamente posto l'accento su una motivazione economica della vertenza.

Non sta a me distogliere da questa ottica l'onorevole Ministro, ma sta certamente a me dimensionare, come la nostra parte politica ritiene di dover fare, entro i limiti di una accettabilità dovuta — sottolineo dovuta —, anche l'aspetto economico, se questo aspetto economico concorre anche esso a definire quei motivi di tensione della categoria. Infatti a me sembra che non sia un delitto se personale altamente qualificato attende un riconoscimento economico allineato con il livello di specializzazione e, ancora di più, allineato con i riconoscimenti medi di altre specializzazioni, che pure vengono concessi ad altri operatori.

Eliminata così la particolare incidenza che si era voluta dare ad un aspetto che per noi deve rientrare nella normalità di un'accettazione di un contraddittorio, preme mettere in risalto il vuoto che abbiamo qui notato nell'intervento del Ministro per quanto attiene alla obsolescenza del problema. Ci è parso di capire — ma eravamo ben convinti di non poter fare violenza a noi stessi per radicarci in questa convinzione — che il pro-

blema dei controllori dei voli sia sorto nell'arco di giorni tutt'al più di mesi. Come è stato ricordato dal collega che mi ha preceduto, questo è uno dei problemi che, in un rosario indefinito di attardamenti dei governi che si sono succeduti, ormai ricorda a noi, ultimi destinatari di questi impegni mancati nel tempo, una serie di colpe che, per la disattenzione governativa, per la scarsa attenzione alle sollecitazioni degli interessati, quando non addirittura per l'impreparazione ad affrontare in modo organico e capace questa vasta problematica, hanno portato al diapason la sopportazione della categoria stessa spingendola ad atteggiamenti che non definirei di rivolta, perchè mi sembra che la contestazione si attesti ancora su livelli accettabili, ma di protesta.

Per di più, non si può fare torto alla categoria se la scelta risolutiva e definitiva, come è stata preannunciata dalla stampa, di dimissioni in blocco ci ha portato a rincorrere in quest'Aula questa sera, con una convocazione urgente del Ministro, una soluzione destinata a rimanere solo nelle attese di tutti noi.

È scontato il fatto che questa sera più di una denuncia ferma non può essere rassegnata alla responsabilità del Governo. Ci limitiamo a fare questo e lo facciamo con il vigore di una condanna che viene dalla nostra posizione di minoranza politica; vigore al quale ci sentiamo anche delegati da una rappresentatività elettiva che ormai ravvisiamo, in molti, sconfortata per le incapacità governative susseguitesesi e che vediamo, al tempo stesso, affidata alla buona volontà degli operatori parlamentari. Mi auguro che costoro, in occasione diversa da questa, siano più sensibili e facciano muro contro certe inefficienze per dare anch'essi un contributo non di esasperazione e di rivendicazione, ma di richiesta, reiterata e forte, di responsabilità da parte del Governo.

Con queste attese e con questo auspicio la nostra parte politica augura di veder affrontato in modo risolutivo questo problema. *(Applausi dall'estrema destra).*

S P A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a me pare che la risposta del Ministro alle interrogazioni presentate debba lasciare l'Assemblea molto sorpresa per il suo contenuto. Come se il Ministro, agli utenti che legittimamente, mi pare, rappresentiamo, questa sera sia venuto a dire: non prendete l'aereo, prendete la bicicletta; perchè questo è il senso delle sue affermazioni.

Non ci ha detto, onorevole Ministro, in quali condizioni e con quali iniziative il Governo consentirà che il traffico aereo riprenda venerdì.

La questione della lettera — vengo subito agli elementi che lei ha esposto — ha di per sé poco significato; piuttosto, nè lei nè il Ministro della difesa, nè il Governo complessivamente possono essere sorpresi per dei pronunciamenti, come lei li definisce, ma che non sono tali; sostanzialmente si tratta di dichiarazioni di volontà da parte dei controllori del traffico aereo, che hanno un'apposita associazione professionale, che lei conosce, la ANACNA, i quali già dal mese di maggio preannunciavano che non avrebbero tollerato oltre una situazione di non assunzione di responsabilità da parte del Governo nei riguardi dei problemi che essi avevano posto e che sono molteplici. Forse quello retributivo è l'ultimo: maggiori e prevalenti sono i problemi che riguardano il funzionamento del controllo del traffico aereo e quindi la garanzia di sicurezza per gli utenti e l'efficienza del servizio stesso.

Questa associazione e i controllori in essa organizzati hanno svolto un'azione puntuale ed efficace, a mio giudizio, per illustrare le loro posizioni, per perseguire i loro obiettivi, per individuare nella professionalità della loro attività una caratteristica ormai ineliminabile per assicurare una razionalizzazione del servizio del controllo del traffico aereo.

Quando lei invoca l'anomalia dell'Italia riferendosi alla questione dello sciopero si dimentica di indicare l'anomalia italiana, unica al mondo, di non vedere civilizzato il servizio del controllo del traffico aereo. Il nostro è l'unico paese (dei paesi ovviamente che sono progrediti sul piano del settore aeronautico) a non avere smilitarizzato il servizio di con-

trollo del traffico aereo. E allora, mi consenta: o lei è disattento nella lettura dei giornali, o altrimenti queste cose si leggono sui giornali prima di sentirle da lei nell'Aula del Senato. Quindi devo ritenere che lei — mi consenta il termine con tutta schiettezza — vede la situazione con sufficiente leggerezza. A me pare una situazione preoccupante. Il fatto che i controllori abbiano fatto pervenire, fino a questa sera, una sola lettera, da una parte mi fa sperare che ancora una volta sia prevalso in loro un senso di responsabilità, di cui hanno dato prova ripetutamente, in mancanza di altrettanto senso di responsabilità del Governo; dall'altra mi fa ritenere che l'inefficienza del servizio postale, anche se attribuito poi non so a quali corrieri, non possa certo farci propendere per l'ottimismo per quanto riguarda il servizio del traffico aereo per venerdì.

P R E T I , *ministro dei trasporti*. Ma le lettere si consegnano ai superiori, non si mandando per posta al Ministro.

S P A N O . Ma bisogna vedere come le consegnano ai superiori e poi i superiori al ministro e quindi come il ministro lo dichiara a lei e poi come lei lo dichiara al Senato. Sentiremo poi come stanno le cose. Io mi auguro che stiano come lei dice, ma anche se fosse così non avremmo comunque risolto il problema, lo devo dire francamente. Lei forse è disinformato, ma noi che siamo utenti del servizio aereo ci accorgiamo ogni settimana, quando partiamo, che non funziona il traffico aereo e non funziona anche perchè questi lavoratori del traffico aereo si sono messi nelle ultime settimane, giustamente dal loro punto di vista, non a fare lo sciopero bianco, ma ad applicare il regolamento, che prevede determinati tempi per l'autorizzazione al volo, per le procedure di decollo e atterraggio. E questo ha già determinato cancellazioni di voli, disservizi, in particolare nelle giornate di punta. Quindi non ci possiamo accontentare di una notizia sul numero delle lettere che arrivano, ma dobbiamo farci carico di un problema che ha investito l'opinione pubblica e il Parlamento. Lei non dimenticherà che

c'è stata una indagine conoscitiva alla Camera, nel 1978, e che gli atti di quell'indagine sono a conoscenza del Governo, mi auguro, ormai da diverso tempo.

Quindi, rispetto a tutti questi elementi, mi pare che effettivamente lei non ci abbia detto quali iniziative, e soprattutto in quali tempi — perchè è una questione di tempi — si intendono prendere. Del resto, la cosa che dal suo intervento non è emersa, e che pure pare abbastanza accertata, è che il Governo al solito parla a più voci. Lei o l'onorevole Degan dicono sui contatti avvenuti alcune cose, stendono anzi addirittura bozze di disegno di legge; il ministro Giannini, interpellato dai sindacati circa il controllo aereo, dà versioni più ottimistiche rispetto al raggiungimento, non dico immediato, ma in tempi brevi e certi, della smilitarizzazione. Allora Ministro dei trasporti, Ministro della difesa, Ministro della funzione pubblica, mettetevi d'accordo.

P R E T I , *ministro dei trasporti*. Siamo d'accordo, queste contraddizioni non esistono.

S P A N O . Ma siete d'accordo sempre dopo, mentre io preferirei che foste d'accordo prima, onorevole Ministro, perchè così questi equivoci non si determinerebbero; equivoci che sono poi fonte di disagio e di tensione nel settore dei controllori del traffico aereo.

Quindi in breve, onorevole Ministro, io credo che qui debba esservi una parola chiara. Penso che l'appello che ha fatto il collega Corallo alla categoria dei controllori aerei sia giustificato dal loro senso di responsabilità. Ma mi pare che dobbiamo veder chiarire i tempi in cui l'iniziativa del Governo si deve sviluppare, dobbiamo veder chiarire se c'è la volontà politica.

Visto, infatti, che il Governo abusa spesso del decreto-legge, come mai si preoccupa tanto in queste condizioni (potrei anche convenire sul fatto che la preoccupazione sia legittima) in questo caso, di non adottare attraverso decreto-legge un'iniziativa che preveda anche tempi di attuazione di tutto l'iter ...

P R E T I , *ministro dei trasporti*. Il Governo non può presentare un decreto-legge perchè in 60 giorni non si risolve il problema.

S P A N O . Tanti altri problemi in 60 giorni non si sono risolti e tanto poco il Parlamento ha approvato il ricorso a decreti, che sono stati fatti lo stesso!

Per arrivare al concreto, primo: non c'è risposta chiara rispetto allo strumento che il Governo vuole adottare, ma mi pare di capire che si tratti del disegno di legge, e quindi di tempi che solo nell'impegno e nella volontà del Parlamento possono ridursi, non nella volontà del Governo.

Secondo punto: mi pare che il Governo con molta disinvoltura abbia ritenuto che la limitazione del diritto di sciopero che viene introdotta nel disegno di legge che non ho il piacere di conoscere — e che è questione non secondaria — sia quasi una cosa normale. No, in questo paese è tutt'altro che normale; è anormale in quanto per nessuna altra categoria, per nessun altro servizio è prevista: lei, signor Ministro, ha parlato del settore nucleare, ma io ci andrei piano a confrontare i rischi del settore nucleare, che del resto è un settore in funzionamento, rispetto ad iniziative di sciopero del settore del traffico aereo, che vengono sempre preannunciate; infatti, senza autorizzazione al volo, senza condizioni di assistenza, senza autorizzazione delle autorità aeroportuali, gli aerei non volano e pertanto mi pare che il paragone sia abbastanza infondato.

Concludo pertanto affermando che la responsabilità prevalente di questa situazione è del Governo e che questo deve dichiararci le sue disponibilità ad affrontarla con strumenti idonei e tempestivi. (*Applausi dalla sinistra*).

B A U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A U S I . Signor Presidente, mi sembra che le considerazioni fatte dal signor Ministro nella sua dettagliata risposta possano in-

durre ad alcune considerazioni che cercherò di sintetizzare.

Credo che tutti concordiamo sul fatto che siamo di fronte ad una categoria alla quale viene richiesto un grado di professionalità molto elevato e sul fatto che tale grado esista nella categoria. Credo che dobbiamo anche convenire che siamo di fronte ad una categoria chiamata a operare spesso in situazioni di particolare disagio e difficoltà. Tutto questo rende obiettivamente necessario un intervento — che non può non essere di carattere legislativo — volto a dare attualità anche regolamentare al settore e a tutti gli elementi, da quello retributivo a quello delle condizioni di lavoro, tendenti a far sì che l'attività svolta sia per un verso rispondente alle esigenze della collettività e per l'altro a quelle della categoria.

Posso dire con tranquillità tutto questo perchè tra l'altro la Democrazia cristiana — credo unica forza politica — ha espresso un esplicito parere in questo senso durante un suo convegno del luglio scorso, quando attestò in modo chiaro la necessità di rendere civili i controllori del traffico aereo.

Queste sono alcune considerazioni che la risposta del Ministro ci induce a fare.

È da rilevare però che sono in corso — rispetto ai rimproveri avanzati al Governo di lentezza nel dare esecuzione ad un proposito che ormai ha alle sue spalle forse molti mesi di preparazione — concrete ipotesi ed un documento, destinato ad essere trasformato in disegno di legge. Correttamente il Governo ha richiamato in merito a questo l'attenzione del Parlamento: infatti anche in questo tipo di rapporto — che è poi un rapporto di lavoro — non possiamo dimenticare che è e deve essere, per un verso, per certe sue responsabilità, il Governo, ma per altro verso il Parlamento, ad esprimere il suo definitivo giudizio. Noi riteniamo di non potere, sotto questo profilo, abdicare a responsabilità che sono proprie del Parlamento.

Poteva essere fatto prima? Può darsi, ma dobbiamo dire che oggi esiste un documento sul quale è possibile trovare un'intesa. Sono d'accordo nel richiamare il senso di responsabilità anche dei diretti interessati perchè questo documento non rimanga un qual-

cosa sul quale si rifiuta anche una discussione prima che il medesimo sia trasformato in un disegno di legge, così come ritengo che sia necessario ricordare al Governo che ci attendiamo che esso sia il Governo del popolo italiano, cioè un Governo al quale chiediamo di garantire la sicurezza ed il servizio. Dico questo anche in relazione ad episodi che il Ministro ci ha preannunciato, e di cui si era letto, che coinvolgono per intero l'attività aeroportuale italiana nei prossimi giorni e forse nelle prossime ore.

Ritengo che il Governo (che per un verso deve essere il primo a rispettare le leggi) abbia la possibilità di esigere il rispetto delle leggi, anche per quanto riguarda la cessazione, richiesta da parte del personale, dalle attuali mansioni. Questo chiediamo al Governo attraverso il Ministro qui presente, insieme all'approntamento, nei tempi più brevi, della regolamentazione definitiva che peraltro riterremmo sarebbe ingiusto attuare con un decreto-legge. Si tratta di un provvedimento che anche presuntivamente è destinato a comportare un intervento, doveroso da parte del Parlamento, anche ampiamente modificativo rispetto al contenuto, e quindi, a mio giudizio incompatibile con la conversione in legge di un decreto-legge.

La ringrazio, signor Ministro, della sua risposta, accompagnando a questo ringraziamento le indicazioni che mi sono permesso dare. *(Applausi dal centro)*.

P R E T I , *ministro dei trasporti*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E T I , *ministro dei trasporti*. Voglio dire poche parole. Anzitutto ringrazio gli onorevoli interroganti che hanno dimostrato il loro interesse per questo problema, e in particolare, poichè è di un partito di opposizione, ringrazio il senatore Corallo per quel suo responsabile appello ai controllori affinché rinuncino ad iniziative che possono suonare sfida.

Voglio anche dire che se le mie parole sono state troppo succinte, non ho mai inteso affermare, nè ora nè in altre occasioni, che il problema dei controllori del traffico aereo sia solo una questione di retribuzione. Certamente vi è anche questo problema, ma riconosco che vi sono altri fattori, come, per esempio, i turni di lavoro molto pesanti, i locali in cui in qualche aeroporto essi debbono lavorare. Riconosco altresì che questo lavoro è di alta responsabilità e che perciò merita di essere considerato da tutti noi.

Vorrei dire al senatore Spano, che in questo momento non è presente, che non è vero che il traffico aereo non ha funzionato in quest'ultimo periodo perchè i controllori del traffico stesso avrebbero attuato un mezzo sciopero bianco. In questo caso sono io che li devo difendere. Se in Italia il traffico aereo non funziona adeguatamente, è per la inadeguatezza di tutte le strutture, a cominciare dagli aeroporti. . .

G U E R R I N I . Del piano degli aeroporti ci ha parlato lei, quando era Ministro nel precedente Governo, assicurandoci che l'avrebbe presentato in poche settimane.

P R E T I , *ministro dei trasporti*. Quando ero Ministro in un precedente Governo feci approvare un piano per mettere in ordine gli aeroporti italiani; il piano era di 200 miliardi.

G U E R R I N I . No, signor Ministro, quello non era un piano.

P R E T I , *ministro dei trasporti*. Come no?

G U E R R I N I . Quello non era un piano: era un intervento.

P R E T I , *ministro dei trasporti*. Era un piano di intervento di 200 miliardi; poi la moneta naturalmente si è svalutata e non si è fatto tutto. Quando sono tornato al Ministero dei trasporti, ho proposto al-

l'approvazione del Parlamento un piano di interventi per altri 210 miliardi; il Parlamento lo ha approvato (oggi è legge) e presto i lavori continueranno. Prossimamente presenterò, naturalmente se il Consiglio dei ministri lo approverà, un nuovo piano di interventi per 750 miliardi, che devono essere spesi soprattutto nei due aeroporti intercontinentali di Roma e di Milano, ma che riguarderanno anche la soluzione di problemi piuttosto urgenti di aeroporti minori. Non mi accusi poi di non voler fare un piano degli aeroporti: io ce l'ho pronto anche domani, se lei lo vuole consultare.

G U E R R I N I . Io ho detto che lei non l'ha fatto.

P R E T I , ministro dei trasporti. Devo peraltro dire che, quando si tratta di aeroporti, in Italia ci troviamo di fronte alle istanze particolaristiche: vengono dalla città X, dalla città Y, dalla città Z a chiedere i denari da investire nei loro aeroporti, anche se in certe regioni, a cominciare da quella dove io risiedo, ci sono tre o quattro aeroporti e le dimensioni dell'Italia non richiederebbero un numero così notevole di scali aerei. Ma penso che, quando lei sarà Ministro dei trasporti, riuscirà a razionalizzare meglio il sistema che oggi anch'io depreco.

G U S S O . Mi auguro di no.

P R E T I , ministro dei trasporti. Glielo auguro perchè gli può far piacere.

P R E S I D E N T E . Abbiamo ascoltato dall'onorevole Ministro le dichiarazioni che erano state sollecitate; il Senato ha espresso, attraverso i presentatori delle interrogazioni, il proprio giudizio. Mi pare che con l'insieme di questo finale di seduta il Senato abbia dimostrato agli assistenti al traffico aereo sensibilità e predisposizione a continuare su questa linea per secondare e favorire la più sollecita soluzione possibile del delicato problema. Dal che traggio la decisione di rivolgere un invito, a nome di tutto il Senato, alla categoria benemerita, di adoperarsi con grande senso

di responsabilità per non rendere più difficile l'opera alla quale — come ho sentito — tutti i Gruppi intendono dedicarsi, quella cioè di collaborare con il Governo per dare una giusta soluzione a un così grave problema.

A lei, onorevole Ministro, il ringraziamento per la prontezza con cui, ancora una volta, è venuto qui a partecipare al dialogo parlamentare e l'augurio che i suoi colleghi domani l'aiutino a trovare il bandolo giusto della matassa. (*Applausi*).

Lo svolgimento di interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , segretario:

POZZO, CROLLALANZA, FINESTRA, FILLETTI, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

il contenuto della lettera recapitata dall'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Ryzhov — già noto all'opinione pubblica italiana per talune clamorose, non dimenticate, pesanti interferenze negli affari interni italiani — per conto del *premier* Leonid Breznev al Presidente del Consiglio dei ministri Cossiga, nella giornata di martedì 16 ottobre 1979;

gli intendimenti del Governo in relazione ad un nuovo e inaccettabile atto di pesante pressione da parte sovietica nei confronti dell'Italia, mentre sono in corso iniziative al massimo livello internazionale al fine di bilanciare la difesa occidentale ed europea mediante l'installazione di missili *Pershing* e *Cruise* nei Paesi della NATO, e quindi in Italia;

se — in stretta correlazione con l'interpellanza 2 - 00047, presentata dagli stessi scriventi in data 16 ottobre 1979 — il Governo

non intenda al più presto rispondere dinnanzi al Parlamento, sia alle già citate e pesanti minacce rivolte al popolo italiano e pubblicate dalla stampa sovietica nel corso della polemica internazionale sui missili *Pershing* e *Cruise*, sia alla lettera del *leader* sovietico, qualora corrispondano al vero le non smentite indiscrezioni, raccolte dalla grande stampa nazionale, intorno al contenuto sostanzialmente intimidatorio e, comunque, attinente agli affari interni italiani del « messaggio Breznev », finalizzato alla destabilizzazione del sistema difensivo politico e militare dell'Europa occidentale.

(2 - 00048)

MASCIADRI, CIPELLINI, BOZZELLO VEROLE, FINESSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In relazione alle calamità naturali ricorrenti nel nostro Paese per eventi meteorologici — ultime quelle di pochi giorni or sono in parte dell'Italia Settentrionale, con particolare riferimento alla zona delle valli ossolane — che hanno prodotto ulteriori, considerevoli danni a strade, case, campi ed infrastrutture e, in più, altri 5 morti che si aggiungono ai 19 dello scorso anno 1978 per le stesse cause, gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga indispensabile adottare, con urgenza e con carattere di priorità, iniziative organiche e non sporadiche a difesa del suolo, che sembrano assenti nel programma di Governo, ad impedire che i beni e la vita stessa di laboriose vallate e comunità, in una nazione che conta quasi due terzi del suo territorio situato in collina e in montagna, siano continuamente minacciati.

(2 - 00049)

Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , segretario:

BACICCHI, GHERBEZ Gabriella. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai*

Ministri dell'interno, della difesa e del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere:

la dinamica dei disastrosi scoppi verificatisi il 12 ottobre 1979 nella polveriera dei fratelli Roina a Tauriano di Spilimbergo, provocando 5 vittime, numerosi feriti e consistenti danni materiali ad un rilevante numero di persone dei centri abitati limitrofi alla stessa polveriera;

quali inchieste sono state predisposte per accertare, con il necessario rigore, eventuali responsabilità in merito agli scoppi, al rispetto delle norme di sicurezza nelle operazioni che si svolgevano nello stabilimento ed alla stessa compatibilità dell'esistenza di uno stabilimento abilitato alla manipolazione di esplosivi e di un deposito militare di esplosivi in prossimità di centri abitati;

quali garanzie di sicurezza vengono richieste alle ditte che partecipano alle procedure per l'aggiudicazione delle munizioni alienate dalle autorità militari;

quali misure si intendono prendere, nell'ambito delle norme della legge di riforma delle servitù militari, per limitare l'esistenza in molte zone del Friuli, e particolarmente nella zona che è stata teatro della sciagura, di troppo numerosi apprestamenti militari particolarmente pericolosi e perchè, comunque, gli stessi siano collocati lontano dai centri abitati;

quali procedimenti si intendono adottare a favore delle famiglie delle vittime e dei feriti, nonchè per assicurare il risarcimento dei danni, provocati dagli scoppi, alle abitazioni, alle cose ed alle attività produttive.

(3 - 00251)

FABBRI. — *Ai Ministri della sanità, della agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga di dover urgentemente intervenire per tutelare le ragioni dei consumatori con riferimento alla vendita dei formaggini fusi o spalmabili, detti anche « marmellate di formaggio ».

La vendita di tali prodotti alle attuali condizioni troppo spesso costituisce, ad un tem-

po, un'insidia per la salute pubblica e — avuto riguardo alla loro composizione ed al prezzo di vendita — un imbroglio per i consumatori. Infatti, come sarà agevole accertare e come, del resto, è noto a tutti gli esperti del settore:

1) i formaggini fusi provengono spesso dalla rigenerazione di vecchi prodotti invecchiati e ritirati presso i dettaglianti, senza che esista alcun divieto normativo di siffatte pratiche rigenerative;

2) i formaggini fusi vengono trattati, oltre che con le rigenerazioni, anche con la addizione di un antibiotico denominato nisina, dei ben noti polifosfati, di polvere di latte, di polvere di siero, di fecole varie, di pectine, di citrato di sodio, di calcio e di potassio, ingredienti di cui non è affatto sicura l'innocuità, e pertanto, a questo punto, buona parte, per non dire la totalità, di dette « marmellate di formaggio », contengono di tutto ad eccezione del formaggio;

3) il massimo pericolo di adulterazione è costituito dalla mancanza dell'obbligo di indicare in modo ben visibile la data di produzione, nonché la qualità e la quantità degli ingredienti aggiuntivi e le percentuali di grasso e di umidità;

4) il costo della quasi totalità dei formaggini è iperbolico, se si pensa che essi sono composti di molta acqua e di pochissimo grasso.

L'interrogante sottolinea che ogni ritardo nell'adozione delle misure necessarie ad eliminare tale intollerabile situazione non trova alcuna giustificazione e costituisce, al contrario, un'omissione inescusabile per le autorità dello Stato che hanno il dovere di intervenire.

(3 - 00252)

SCHIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, in data 16 ottobre 1979, il quotidiano « Il Gazzettino », nella cronaca di Padova, ha pubblicato la notizia secondo la quale:

in un liceo scientifico della città due sorelle studentesse, sedicenni, sono state aggredite e picchiate duramente da parte di

alcuni studenti dello stesso liceo mentre stavano leggendo un manifesto affisso ad una parete della scuola;

i presunti responsabili del pestaggio sono già stati individuati dalla DIGOS e saranno deferiti alla Magistratura per lesioni personali,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se i fatti riferiti dalla stampa locale rispondano a verità e, in caso affermativo, se le autorità e gli organi competenti dell'Amministrazione scolastica abbiano avviato, nei confronti degli studenti responsabili dell'episodio di violenza, un regolare procedimento disciplinare, se l'abbiano concluso e con quali provvedimenti;

2) se, dato che gli episodi di violenza ad opera di studenti nei confronti, sia di altri studenti, sia di docenti, sia di capi di istituto, sono diventati purtroppo assai frequenti e, in taluni istituti di istruzione secondaria superiore, pressochè quotidiani, il Ministro non ritenga che tale fenomeno aberrante di strugga fin dalle fondamenta ogni rapporto di civile convivenza e vanifichi pregiudizialmente qualsiasi azione riformatrice, di qualsivoglia ampiezza, delle istituzioni scolastiche e che, di conseguenza, la repressione della violenza nel rispetto della legge debba assumere carattere prioritario fra i molti ed onerosi impegni dell'Amministrazione scolastica;

3) se non ritenga, in base agli elementi di conoscenza a sua disposizione, che la denuncia alla Magistratura dei fatti di violenza, sempre doverosa ove si ravvisi l'ipotesi di reato, può peraltro rappresentare un alibi per le istituzioni scolastiche onde esimersi dall'assumere i provvedimenti di natura disciplinare di loro competenza ed altresì un incentivo ai violenti per continuare nelle loro azioni;

4) se, pertanto, non ritenga di dover chiarire e notificare agli uffici dipendenti, in maniera univoca e definitiva, il rapporto tra procedimento disciplinare ed azione penale, con particolare riferimento al fatto che quest'ultima non ha inizio nè con la denuncia alla Magistratura, nè con l'eventuale successiva comunicazione giudiziaria;

5) se non intenda, conseguentemente, impartire precise disposizioni affinché, in ogni caso ed anche nelle more dell'inizio dell'eventuale procedimento penale a carico di studenti o docenti responsabili di atti di violenza, sia tempestivamente e scrupolosamente istruita e conclusa l'azione disciplinare con l'irrogazione delle sanzioni previste dalle leggi vigenti;

6) se, infine, esistano la possibilità giuridica e la volontà politica di provvedere, in via eccezionale e suppletiva, mediante la nomina di un commissario *ad acta* nell'ipotesi non improbabile che gli organi preposti all'irrogazione delle sanzioni disciplinari vengano paralizzati nel loro funzionamento dall'assenteismo dei loro componenti, causato sia dal clima di paura diffuso in alcune scuole, sia dall'omertà, sia dall'atteggiamento di coloro che sono disponibili a condannare la violenza con le parole, ma non con i fatti.

(3 - 00253)

CORALLO, LIBERTINI, OTTAVIANI, DI MARINO, CANETTI, MOLA. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Governo per scongiurare la paralisi del traffico aereo, che conseguirebbe all'annunciata interruzione del lavoro dei controllori del volo, a partire dal 19 ottobre 1979. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00254)

PITTELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che la legge n. 484, « Disciplina della informazione scientifica e della pubblicità dei farmaci ed istituzione della partecipazione degli assistiti alla spesa farmaceutica », e la legge n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, definiscono i principi ai quali deve uniformarsi il prontuario terapeutico ed indicano i criteri in base ai quali devono essere previsti i medicinali esenti dalla partecipazione alla spesa da parte degli assistiti;

che la finalità, nello spirito delle leggi, era ed è quella socio-economico-sanitaria,

si chiede di conoscere:

1) quali azioni siano state fino ad oggi condotte per riconoscere la validità scientifica dei farmaci nei riguardi delle affezioni di rilevanza sociale;

2) quale comportamento selettivo sia stato usato per il riconoscimento delle malattie di lunga durata e di quelle rilevanti sul piano sociale, in rapporto ai farmaci attivi su tali affezioni;

3) quali concreti interventi abbia adottato o intenda adottare per inserire, nel prontuario terapeutico, quei farmaci chiaramente dimostratisi utili nella cura di affezioni socialmente rilevanti.

(3 - 00255)

MITROTTI, PISTOLESE, MARCHIO, RASTRELLI, FINESTRA, MONACO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se, in relazione alla lunga e giustissima lotta dei controllori di volo, chiamati alle delicatissime e specialistiche funzioni di assistenza al trasporto aereo, ed in relazione agli impegni che il Governo ebbe ad assumere, lo stesso Governo sia in condizione di garantire la soluzione della vertenza o, quanto meno, la predisposizione di un piano di intervento sostitutivo atto a garantire la continuità del servizio di trasporto aereo;

se non ritenga di comunicare al Parlamento ed all'opinione pubblica quali iniziative il Governo intenda assumere, nella responsabilità delle proprie intrasferibili competenze, per evitare il paventato blocco, peraltro già annunciato dalla stampa come fatto irreversibile;

se, nell'assenza di iniziative congrue ed opportunamente finalizzate, non debba ravvisarsi ed imputarsi al Governo un senso di irresponsabilità ed un ulteriore atteggiamento defatigatorio nei confronti di una categoria non numerosa ma altamente specializzata. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00256)

SPANO, MASCIADRI, BOZZELLO VEROLE, FINESSI, SEGRETO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Premesso:

che la necessità di una iniziativa per riformare il settore del controllo e dell'assi-

stenza al volo è da molto tempo all'attenzione dell'opinione pubblica, delle organizzazioni sindacali e dello stesso Parlamento;

che soltanto nei mesi scorsi, dopo ripetute sollecitazioni, è stato possibile superare l'ostilità dei Ministeri competenti e costituire un comitato per la definizione delle soluzioni necessarie;

che, nel quadro della riforma del settore, il problema della smilitarizzazione dei controllori del traffico aereo è qualificante, allo scopo di adeguare il nostro Paese alla situazione in atto in tutti i Paesi sviluppati nel settore aeronautico;

che palesi contraddizioni del Governo hanno finora impedito di chiarire quali soluzioni intenda proporre ed adottare;

che le dimissioni inviate dagli addetti al controllo ed all'assistenza del traffico aereo rischiano di determinare la paralisi in un servizio vitale per l'attività economica nazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative, ed in quali tempi, il Governo intende assumere per risolvere positivamente una situazione che sta determinando una forte tensione tra gli addetti al controllo del traffico aereo, con grave ed irreparabile danno per gli utenti. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00257)

GUSSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che l'articolo 59 della legge 3 agosto 1978, n. 457, prevede, per gli interventi di cui all'articolo 31, lettere *b*), *c*) e *d*) della legge medesima, l'applicazione dell'IVA nella misura del 6 per cento, ulteriormente ridotta al 3 per cento per gli interventi che usufruiscono di contributi dello Stato e di altri enti pubblici autorizzati per legge;

che lo specifico richiamo al solo articolo 31 sta chiaramente a significare che le sopraindicate aliquote vanno applicate a tutti gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, siano o meno inseriti nelle zone o nei piani di recupero previsti dagli articoli 27 e 28 della legge stessa;

che, viceversa, il Ministero, con Risoluzione n. 360724 del 16 maggio 1979, ha arbitrariamente disposto che le aliquote IVA di che trattasi debbano applicarsi solo nell'ipotesi di interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente previsti dai citati articoli 27 e 28, applicandosi invece negli altri casi l'aliquota del 14 per cento;

che il richiamo che l'articolo 59 fa dell'articolo 31 sta chiaramente ad indicare, come era nella volontà del legislatore, che le aliquote del 6 o 3 per cento devono essere applicate nella generalità degli interventi di recupero, atteso che, fra l'altro, il titolo IV della legge n. 457 prevede la possibilità di intervenire anche fuori delle zone e dei piani di recupero,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda revocare immediatamente le disposizioni impartite con la menzionata Risoluzione n. 360724 del 16 maggio 1979 e far applicare correttamente, secondo la volontà del Parlamento, l'articolo 59 della legge 3 agosto 1978, n. 457.

(3 - 00258)

BAUSI, AVELLONE, TONUTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere per scongiurare il pericolo della soppressione dei voli aerei dopo la presentazione delle dimissioni da parte degli assistenti di volo. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00259)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

RICCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione delle ferrovie a chiudere ai passeggeri il servizio dello scalo ferroviario di Castelfranco in Miscano. Tale provvedimento procura gravi disagi alle popolazioni delle zone interne del Fortore beneventano, le quali, non potendo adeguatamente utilizzare mezzi pubblici di trasporto su strada, dovranno attendere all'aperto il passaggio dei

treni, con tutte le conseguenze prevedibili nel periodo invernale.

Si chiede, pertanto, di annullare i provvedimenti restrittivi adottati e disporre la presenza del personale necessario.

(4 - 00423)

CANETTI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che una violenta ondata di maltempo (piogge torrenziali, grandinate, trombe di aria, mareggiate) ha colpito per 6 giorni consecutivi, dall'11 al 16 ottobre 1979, la provincia di Imperia;

che danni gravissimi, che si fanno ascendere ad alcuni miliardi, sono stati arrecati alle colture ed alle strutture agricole, con la perdita completa della produzione floricola in molte zone e di quella olivicola in diverse aree collinari, nonchè con la distruzione di numerose serre;

che in alcuni comuni sono state seriamente danneggiate opere pubbliche di primaria importanza (l'acquedotto e l'ospedale civile di Pieve di Teco, ad esempio);

che numerose case d'abitazione ed edifici pubblici sono stati colpiti dalla tromba d'aria a Bordighera, Vallecrosia, Camporosso e Ventimiglia, dove numerosi tetti sono stati scoperti;

che la rete viaria dell'entroterra è stata sconvolta da frane ed allagamenti,

si chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti si intendano attuare per far fronte alle immediate necessità di Enti locali, produttori e cittadini;

se, considerato quanto avvenuto in passato in analoghe circostanze, il Governo non ritenga che sia diventata ormai indilazionabile la modifica della legge relativa al fondo di solidarietà nazionale per calamità naturali.

(4 - 00424)

FORMA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere lo stato di attuazione del piano di ristrutturazione delle aziende ex EGAM in or-

dine allo stabilimento della « Nazionale Cognac » di Castellamonte, per il quale sarebbe previsto il trasferimento.

In merito si chiede che il Ministro voglia assicurare, in ogni caso, la stabilità di impiego del relativo personale.

(4 - 00425)

FINESTRA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che è ormai a tutti nota l'insufficienza, o meglio, la mancata applicazione delle leggi per la difesa dell'ambiente, del paesaggio e delle risorse naturali;

che gli amministratori di San Felice Circeo (Latina) sono stati denunciati per inquinamento in quanto, per carenza della rete fognante, i liquami scaricavano direttamente sulla spiaggia, con grave pericolo della salute dei cittadini;

che i laghi costieri di Paola, Caprolace, Monaci e Fogliano, inseriti con legge 2 luglio 1975 nel Parco nazionale del Circeo, oltre che costituire un'oasi per uccelli acquatici di specie rare e diverse, sono ricchi di pesci e vi si praticano la mitilicoltura e la pesca;

che ogni anno vi si registra un'elevata moria di pesci, causata dall'alto tasso di inquinamento idrico e che, nell'estate scorsa, il solito fenomeno ha colpito il lago di Paola, in quel di Sabaudia, con conseguente inquinamento, da Torre Paola a Caterattino, di circa 10 chilometri di spiaggia,

l'interrogante chiede ai Ministri competenti di far conoscere:

1) se non ritengano utile istituire un Centro di studi, con rappresentanti dello Stato, della Regione e dei Comuni di San Felice Circeo, Sabaudia e Latina, avente il preciso compito di individuare le responsabilità e le cause dell'inquinamento delle acque lacustri e marine, che danneggia le attività umane del turismo balneare, primaria risorsa naturale, e che provoca gravi danni al rifugio faunistico che rappresenta un alto valore scientifico;

2) se non ritengano opportuno l'accertamento delle reali potenzialità idrobiologiche

per lo sfruttamento dei laghi costieri e l'impegno al risanamento delle acque lacustri, di quelle marine della fascia costiera della provincia di Latina e di quelle dei canali di bonifica, mediante una più attenta disciplina dei sistemi fognanti e di depurazione, degli scarichi industriali e di ogni altro genere;

3) se non ritengano indispensabile, oltre che affrontare il problema della legge-quadro sui parchi nazionali, elaborare un moderno piano di ricostruzione ambientale del litorale pontino e del Parco nazionale del Circeo per recuperare, conservare e valorizzare una ricchezza ecologica e turistica di immenso valore, messa in pericolo e deturpata dalla speculazione, da interessi umani, dall'inerzia e dall'irresponsabilità di elementi e di forze incoscienti e culturalmente arretrate;

4) se non reputino utile un sollecito e concreto intervento per l'avvio di una politica ambientale in termini di promozione sociale, ecologica e sanitaria, che restituisca l'uomo alla sua dimensione ambiente.

(4 - 00426)

FINESTRA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la direzione della società « Cavel » (gruppo CEAT) di Formia (Latina), in data 28 luglio 1978, si era impegnata con la rappresentanza dei lavoratori, presso il Ministero, ad un piano di ristrutturazione e riconversione della produzione in base alla legge n. 675;

considerato che, ad oltre un anno dall'accordo, tutti gli impegni sono stati disattesi e che i lavoratori ancora attendono la ripresa del lavoro;

rilevato che la « Cavel » trovasi in una area depressa del Mezzogiorno e che, da tempo, è in atto la sua liquidazione a mezzo trasferimento dei macchinari da Formia ad altra località dell'Italia settentrionale, dove ha sede un altro stabilimento CEAT, eludendo in tal modo tutti gli accordi stipulati,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se sia a conoscenza che lo stabilimento « Cavel » di Formia venne a suo tempo

realizzato con l'intervento finanziario dello Stato;

2) se sia informato, altresì, che la « Cavel », una delle poche industrie di Formia, assicurava lavoro a 159 operai e che la sua chiusura ha concorso ad accentuare la crisi economica che ha colpito in particolar modo il sud pontino;

3) se ritenga giustificato e socialmente corretto il comportamento della CEAT che, per esclusivi motivi di profitto, mascherati da scelte industriali, getta nella disperazione i lavoratori che si oppongono allo smantellamento della « Cavel », azione, questa, in contrasto con le direttive per la riorganizzazione e lo sviluppo del sistema industriale e per la crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno;

4) quali siano gli indirizzi dell'attuale politica industriale, e in particolare delle norme relative alla riconversione, ai programmi ed alla ristrutturazione finanziaria delle imprese;

5) se non ritenga urgente un responsabile intervento, a tutela dei diritti dei lavoratori di Formia, che induca la CEAT al rispetto degli impegni, al fine di mantenere i livelli occupazionali in un'area territoriale particolarmente depressa;

6) se non consideri opportuno, qualora la CEAT insista nel suo atteggiamento antisociale, riesaminare e riconsiderare eventuali erogazioni di fondi e finanziamenti agevolati a favore della CEAT.

(4 - 00427)

CALICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

1) che, in data 26 febbraio 1970, la Commissione medica per le pensioni di guerra di Bari riconosceva, al già soldato Romaniello Andrea di Avigliana (Potenza), una pensione corrispondente all'8ª categoria;

2) che tale pratica, con il n. 9036965, giace dal 1969 al Ministero senza esito,

l'interrogante chiede di conoscere, possibilmente in tempi umani, lo stato della pratica e le conclusioni ministeriali.

(4 - 00428)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 18 ottobre 1979**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 18 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deputati NATTA ed altri; FRACANZANI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (223) (*approvato dalla 2ª Commis-*

sione permanente della Camera dei deputati).

MALAGODI e FASSINO. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche (58).

II. Discussione del disegno di legge:

TRUZZI. — Pagamento provvisorio del canone nell'affitto di fondi rustici (111).

La seduta è tolta (*ore 21,15*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari